

c. 1

Al nome sia del sommo magnio et immortale Iddio e della sua intemerata Vergine Maria e de principi degli Appostoli Santo Pietro e Santo Pavolo e del Preccussore di Cristo Santo Giovanni Batista avvocato della inclita città di Fiorenza e del Presule e Martire San Donato groliosisimo Avvocato, Guida e capo di questa nostra antica città d'Arezzo e del Beato e groliosisimo Martire e Cavalier di Cristo San Giorgio Avvocato e singular defensore della casa nostra. Questo libro chiamato delle Ricordanze scritto da me Giorgio d'Antonio di Giorgio Vasari cittadino aretino. Nel quale si farà memoria di tutte le opere di pictura, a fresco, a tempera, a olio, in legnio, o in muro, o in tele che per me fussino lavorate di tempo, in tempo, in ogni luogo e paese, così qui in Arezzo, come per tutta Italia e fuori di essa: da chi elle saranno allogate et i prezzi loro, da me in questo fattone memoria, e tutto quello che giornalmente accaderà che tutto sia a onore della divina Maestà: et a utile et esaltazione di me e di tutta la casa mia e salute de corpi nostri e delle anime per infinita secula seculorum. Ammen.

Questo comincia l'anno della incarnazione
del Nostro Signior Jesù
Cristo
MDXXVII
che morì Antonio Vasari mio
padre a dì 24 d'agosto

1527

c. 2

Ricordo come a dì 11 di ottobre 1527 io presi a fare da Iacomo di Santi fabbro dal palazzo del pero nelle cortine di Arezzo per più opere fatte in casa sua et in la Chiesa di San Donnino di piano di Maiano per prezzo di grossi 20, che tanti fummo d'acordo insieme, grossi 20.

Ricordo come a dì 30 di ottobre 1527 come io presi a fare la maestà del palazzo del pero per prezzo di grossi 7 soldi 13, la quali fummi allogata da Dino di Grazia del palazzo detto e da Baldino del Bianco e da Santinello di detto luogo, che di tanto fumo d'acordo, grossi 7 soldi 13.

Ricordo come a dì 15 di novembre 1527 da Giovanni di Matteo da Galoro noi convenimo insieme che io dovessi farli una figura d'un San Roco dipinto a fresco nella Maestà di Galoro e così fummo d'acordo per prezzo di grossi 4, grossi 4.

Ricordo come a dì 17 di novembre 1527 io convenni col Piovano di San Donnino di farli una figura di un San Roco dipinto in fresco sopra il batesimo della chiesa di San Donnino per prezzo di grossi 4 che tanto fui d'acordo seco, grossi 4.

Ricordo come a dì 22 di novembre 1527¹ io convenni con Luca di Giovanni da Maiano per farli un San Donnino dipinto in fresco in la chiesa di San Donnino in piano di Maiano per prezzo di grossi 4, che tanto restamo d'acordo, che servì per un voto che aveva fatto Mona Romana sua donna, grossi 4.

Ricordo come a dì 29 di novembre² io convenni con Nannino di Baddeo da Maiano per farli duo figure una di San Roco in San Donnino et una di un Santo Antonio nella chiesa di Santa Maria di

¹ Ms. "MDXXXVII"

² Ms. "MDXXXVII"

piano di Maiano, che per tutte a dua restammo d'acordo per prezzo di grossi 8 e soldi 10, grossi 8 soldi 10.

1528

Ricordo come a dì primo di marzo 1528 io convenni con Frate Bernardino Pizzichetti Frate di S. Piero d'Arezzo di farli una tavola dipinta a olio alta braccia uno e un terzo e lunga braccia 3 con tre figure mezze una Santa Agata, San Sebastiano e San Roco per prezzo da stimarsi da Maestro Niccolò Soggi et il Priore Franzese pictori. Così una Nostra Donna di rilievo con una gocciola di pietra dove la si posava per grossi 7 d'acordo. La stima della tavola fu poi grossi 18. Ci[o]è grossi 25.

Ricordo come a dì 10 d'aprile 1528 io convenni con Giovanni di Beo speciale per farli un insegna per la bottega, dipinta in sulla tela a olio, drentovi una testa di moro con fregio atorno per prezzo di grossi 14, che tanto fui d'acordo, grossi 14.

c. 2v

Ricordo come a dì 18 di aprile 1528 Bastiano pittore dal Tegoletto mi alloga uno gonfalone a olio in tela, quale egli aveva preso a fare dal Comune di Rughitino, che per prezzo di grossi 37 io dovessi finillo, drentovi una Nostra Donna che sotto il manto cuopre il popolo e da l'altra banda la Santissima Trinità, che tanto ne facemmo una scritta d'acordo, grossi 37.

Ricordo come a dì 20 d'aprile 1528 Messer Lorenzo Gamurrini canonico aretino mi alloga a fare una tavola di legniam a olio dipinta, drentovi il Nostro Signore Jesù Cristo che resuscita del sepolcro, per prezzo di grossi 28, che tanti fummo d'acordo grossi 28.

Ricordo come a dì 2 di luglio si prese dal priore del Carmine da Arezzo a dipigniere duo figure di rilievo all'altar maggiore del Carmine per prezzo di grossi nove, che di tanti furono d'acordo, grossi 9.

Ricordo come a dì 9 di luglio 1528 Stefano dalle Marine contado di Monterchi, mi alloggiò alla Maestà dello Intoppo, luogo in sul Fiume del Cerfone, a fare una Nostra Donna e San Roco in fresco per grossi 10, che così fummo d'acordo, grossi 10.

Ricordo come a dì 28 di agosto 1528 Macario e Berardino da Maiano mi allogorono a dipigniere la Maestà di Maiano per prezzo di grossi 11, che vi facessi 3 figure, che tanto fummo d'acordo, ci[o]è grossi 11.

Ricordo come a dì primo di settembre 1528 le monache di San Giusto di Arezzo mi allogano a dipigniere nel loro parlatoio una storia in fresco di San Giovanni Battista et un Santo Agostino in fresco nel monasterio et un'altra tela per prezzo di grossi 36, che tanti fui d'acordo con la Badessa di detto monasterio, grossi 36.

Ricordo come a dì 5 di settembre 1528 Fabbiano Viviani cittadino aretino mi dà a colorire una Nostra Donna di rilievo per prezzo di grossi tre d'acordo, grossi 3.

Ricordo come a dì 20 d'ottobre 1528 Tognio di Senso da Maiano mi alloga a fare un San Cristofano in fresco nella Maestà di Maiano per prezzo di grossi cinque, che tanti fummo d'acordo insieme, grossi 5.

Ricordo come a dì 11 di novembre 1528 Mona Violante di Garzone mi alogò a fare una figura di un Santo Giobbe nella chiesa della Ascensione di Arezzo per prezzo di grossi 4, d'acordo dipinta in muro, grossi 4.

c. 3

Ricordo come a dì 12 di dicembre 1528 Iacomo e Salvatore da Lucano di piano di Maiano mi allogorono a dipigniere una figura di San Roco e di Sant'Antonio nella chiesa di Santa Maria di piano di Maiano per prezzo di grossi 8 d'acordo insieme, grossi 8.

1529

Ricordo come a dì 5 di gennaio 1529 Messer Guasparri Gozzari canonico aretino mi alloga in Vescovado di Arezzo duo figure in fresco di Santo Iacopo e Filippo nella cappella loro, per prezzo di grossi venti, che tanto fummo d'acordo, grossi 20.

Ricordo come a dì 4 di febraio Antonio del Pacinella lanaiuolo aretino mi alloga a fare una tela con una Venere che dormiva per prezzo di grossi 14 e che io la facessi colorita a olio, che di tanti fummo d'acordo insieme, grossi 14.

Ricordo come a dì ultimo di marzo Messer Fabbiano de Ricciardi mi alloga a fare a grottesche un paro di forzieri a tempera vernicati per prezzo di grossi 14 d'acordo, grossi 14.

Ricordo come a dì 10 di aprile Messer Francesco Bisdomini mi alloga a fare uno sopracielo d'un letto con i fregi di grottesche atorno et in detto vi si debbe fare le tre Parche che filono la vita umana, lavorato a tempera per prezzo di grossi 21, che tanti fummo d'acordo e se ne fecie una scritta fra noi, grossi 21.

Ricordo come a dì ultimo di aprile 1529 io presi a fare in Fiorenza un San Cristofano in fresco da Giovanni merciaio della Corona in casa sua, per prezzo di grossi 18, d'acordo insieme, ci[o]è grossi 18.

Ricordo come a dì 6 di maggio 1529 io andai a stare in casa di Vettorino Ghiberti cittadino fiorentino per attendere a studiar l'arte del dipigniere, per prezzo di scudi dua il mese, che tanti fummo d'acordo insieme. Stetti in casa sua mesi dua.

Ricordo come a dì ultimo di luglio 1529 io mi partii dall'arte della pictura et andai all'arte dello orefice in bottega di Iacopo di Lorenzo di Papi orafo, in mercato nuovo di Fiorenza, con queste condizioni che io avessi le spese da lui e grossi 14 al mese cominciando dal detto di sopra detto e così convenimmo d'acordo insieme e mi potessi partire a posta mia, furono grossi 28.

Ricordo come a dì primo di settembre 1529 io licenziai il sudetto Iacopo di Lorenzo orafo et andai a stare con Bernardo Baldini orefice per prezzo di grossi 28 il mese e le spese per anni dua, che tanto ne fummo d'acordo per una scritta fatta d'acordo e sottoscritta da me in Firenze sotto questo di sopradetto, in tutto grossi 28.

c. 3v

Ricordo come a dì 4 di ottobre 1529 io fuggì i soldati che vennono a porre lo assedio di Fiorenza, licenziato da Bernardo Baldini orefice che saldamo il conto insieme et andai a Pisa e con Piero di Marcone orefice fiorentino mi posi all'orafo seco per prezzo di grossi 14 il mese e le spese, che tanto fummo d'acordo insieme, grossi 28.

Ricordo come a dì primo di dicembre 1529 io convenni con Piero di Marcone orefice in Pisa, mi alloga a dipigniere uno arco a fresco sopra la porta della Compagnia della Misericordia de Fiorentini, drentovi un San Guglielmo d'Oringa con molti Battuti per prezzo di scudi cinque ci[o]è grossi 42 e di più dua quadri in legnio a olio per prezzo di grossi 21, che tanti fummo d'acordo, e dovessi star seco alle spese in casa sua sino che dette opere erano finite, somano in tutto grossi 93 c[i]oè grossi 93.

1530

Ricordo come a dì 8 di marzo 1530 sendo tornato da Pisa in Arezzo, io lavorai in botega di Cechino di Vico orefice a grossi 20 il mese, che così fecie con seco lo acordo Don Antonio Nostro Zio, lavoravi in tutto mesi uno e mezzo, grossi 30.

Ricordo come a dì 19 d'aprile 1530 andai aiutare a Giovannantonio di Matteo Lappoli pittore aretino a far dua arme a fresco sopra le porte di Arezzo, che montorono la parte mia grossi 28, che tanti fummo d'acordo insieme, ci[o]è grossi 28.

Ricordo come a dì 28 d'aprile 1530 il Priore di Santo Piero dell'ordine de Servi di Santa Maria d'Arezzo Maestro Gregorio mi allogò a dipigniere sopra un arco a mezza scala ch'è sopra la porta dell'uscio che va in nell'orto un Cristo che porta la croce in fresco per prezzo di grossi 14 e per Fra' Iacopo lor Camarlingo una cassa d'un manicordo per lire sette, che di tanti fummo d'acordo insieme, in tutto grossi 21, ci[o]è grossi 21.

Ricordo come a dì 30 detto presi a fare per Giovanni da Maiano una Maestà che di tutta con 6 figure montò grossi 20, che tanti fummo d'acordo che io la lavorassi in fresco a tutte mie spese e ne fecie mercato il Pievano di San Donnino per tutta dua le parti, grossi 20.

Ricordo come a dì 4 di maggio 1530 la Suora di Ghetto mi diede a fare una tela d'un Cristo in croce con Santa Chiara e San Frances[c]o lavorata a tempera per prezzo di grossi 5 d'acordo insieme, grossi 5.

Ricordo come a dì 25 di maggio 1530 Bartolomeo di Grigoro orefice mi tolse a lavorare in bottega sua per prezzo di scudi 3 il mese, lavoravi per fino a dì 25 di luglio d'acordo facemmo il patto e come avevo da far fuori fussi libero, grossi 21.

c. 4

Ricordo come a dì 15 di luglio 1530 Frate Miniato Picetti cittadino fiorentino dell'ordine di Monte Oliveto oggi Vicario di Sant'Anna in quel di Siena mi allogò a dipigniere una storia d'uno disposto di croce in tela per il padre don Giannandrea senese suo monaco, et una figura della immagine della Beata Codievilla romana per il Padre Generale loro; et altre teste per lui che montoro[no] in tutto d'acordo grossi 28 come apare per un suo ricordo di mano del detto ci[o]è grossi 28.

Apresso al suddetto sotto dì 2 d'agosto 1530. Feci convenzione di farli in Arezzo per esser lui stato fatto priore, una storia in tela a tempera con la storia di Iacob; quando gli angeli salgono la scala e lui dorme appi[è] di quella. Così un quadro in tela d'una Nostra Donna per prezzo di grossi 17, d'acordo insieme. E così presi affare dal detto, duo quadri a olio in tavola di braccia 1 lunghi et alti braccia 1 per l'organo di San Bernardo, dove egli era abate, che s'hanno a metter nel pogguolo di detto organo per grossi 21, montorono in tutto con la rapezzatura di certe cose guaste nel primo chiostro e nella cappella dell'orto grossi 45, in tutto grossi 45.

Ricordo come Messer Cristofano Tarlini, canonico di pieve aretini, mi alloga, per esser lui sagrestano della Madonna delle Lagrime d'Arezzo, dua cortine di tela per farvi dua figure drento a

olio questo dì 11 di settembre per prezzo di grossi 14, che così fecie il mercato con esso Don Antonio Nostro Zio, ci[o]è grossi 10.

Ricordo come a dì 15 detto Giovanni Apolloni mi fecie metter d'oro alcune cose e fare altri lavori per prezzo di grossi 10 che tanti fummo d'acordo, grossi 10.

Ricordo come a dì ultimo di ottobre 1530 Frate Laurentino di Pinto, Abate di San Bernardo d'Arezzo, mi alloga a fare un Crocifisso in sur una tela colorito a olio per prezzo di lire dieci, che così fummo d'acordo, ci[o]è grossi 10.

Ricordo come a dì primo di dicembre 1530 Frate Michelagniolo da Volterra celleraio di S. Bernardo di Arezzo mi alloga a fare una Nostra Donna in tela a olio con Santo Andrea e San Michelagniolo, per prezzo di grossi 14, ci[o]è grossi 14.

Ricordo come a dì 8 detto si prese a fare dal Piovano di quarto in pieve d'Arezzo alla Capella di S. Biaggio un Crocifisso a olio nel muro per prezzo di grossi 10, che tanto fummo d'acordo ci[o]è grossi 10.

c. 4v

1531

Ricordo come questo dì 4 di gennaio 1531 come Girolamo Vannuccini cittadino aretino mi alogò a far duo tondi d'arme, i quali sarano coloriti in sulla tela per prezzo di grossi 14, che tanti rimanemmo d'acordo grossi 14.

Ricordo come a dì 9 febbraio 1531 si fecie al Signor Francesco dal Monte Santa Maria un quadro d'una Nostra Donna dipinto in tavola a olio di braccia uno e mezzo per prezzo di grossi 15, che di tanto fecie il prezzo Don Antonio nostro Zio in tutto grossi 15.

Ricordo come a dì primo di marzo 1531 gli operai della Madonna della porta Colcitrone mi allogorono a dipigniere un San Giovanni Battista nel Tabernacolo della Madonna della porta in fresco per prezzo di grossi 7 d'acordo insieme con Giovanni Apolloni lor proveditore ci[o]è grossi 15.

Ricordo come a dì 18 di marzo 1531 Pietro Tucciarelli cittadino aretino mi allogò dua figure da farsi in fresco alla sua Capella in pieve una della immagine di San Giuseppe l'altra di Santa Lucia che il prezzo lo fecie con meco ser Lazzerò del Ghirga suo Capellano che furono grossi 24, d'acordo grossi 24.

Ricordo come a dì 15 d'aprile 1531 Matteuccio di Maiano mi allogò una tavoletta da farsi a olio con la rotta che ebbono i soldati a Caprese l'anno 1530 dove fu ferito per prezzo di grossi 4, ci[o]è grossi 4.

Ricordo come a dì 8 di maggio 1531 Guasparri Spadari cittadino aretino mi alloga oggi questo di detto di sopra una tela a dipigniersi a olio drentovi un Cristo Crocifisso con un paese per la villa sua di Piscinale per la sua chiesa per prezzo di grossi 10 che tanti fumo d'acordo grossi 10.

Ricordo come a dì 15 di giugno MDXXXI il Reverendo P. F. Laurentino di Pinto Abate di San Bernardo d'Arezzo dell'ordine di Monte Oliveto mi alloga a fare una capella a fresco con 4 Vangelisti, 8 profeti et altri ornamenti fuori della chiesa di San Bernardo dinanzi alla porta della chiesa e dinanzi nella faccia di detta una Anunziata a olio per prezzo di grossi cento quaranta che tanti fummo d'acordo come apare al libro della Celleria loro per mano di Fra' Michelagniolo da

Volterra celleraio quello anno in tutto grossi 140. La quale opera fu finita a dì 20 di dicembre 1531 e saldato con essi.

c. 5

1532

Ricordo come questo dì 4 di gennaio 1532 come io mi aconcio a servire il Reverendissimo et Illustrissimo Cardinale Ippolito de' Medici e da lui mi si ordina, oltra la spesa per me e per uno garzone di grossi 21 il mese et oltre darmi stanze per lavorare e colori et ogni cosa necessaria che tanto commesse a Messer Veltrando da ... suo cameriere e tesauriere segreto e per primo pagamento, acciò mi potessi mettere in ordine, mi diede la paga di tre mesi ci[o]è 63 grossi. E convenimmo che io dovessi tre dì della settimana disegnare per mio studio et altri tre lavorare cose per lui, grossi 66.

Apresso sotto dì 4 di marzo 1532 mi alloggiò a dipigniere una tela colorita a olio di grandezza di 4 braccia per ogni verso: drentovi quando le tre Grazie fanno Venere bella, la quale finita ebbi da lui per dono di detta scudi 20 ci[o]è grossi 140.

E di più sotto dì 6 di giugno 1532 ebbi finito un'altra tela d'una battaglia di satiri dipinta a olio, di altezza di braccia 3 alta e braccia 8 lunga, la quale da Sua Signoria Reverendissima mi fu dato in più partite scudi 30 ci[o]è grossi 210.

Ricordo come a dì 10 di novembre mi partì di Arezzo l'anno 1532 che ero stato malato da dì ultimo di giugno sudetto che ero tornato da Roma mandato dal Reverendissimo et Illustrissimo Cardinal de' Medici a Fiorenza dove mi acconciai al servizio del Duca Alessandro dove cominciai e finii un quadro di braccia 2 largo e braccia 3 alto drentovi quando il Nostro Signor Giesù Cristo è portato a sotterrare che finito lo consegnai a Messer Gianbattista Seghizzo Maiordomo di Sua Eccellenza il quale mi diede per detto scudi dieci intanti barili e mi ordinò la provisione per me e per un servitore e così le stanze per che lo lavorassi grossi 70.

Ricordo come a dì 9 di dicembre io feci un ritratto alla Illustrissima Duchessa Caterina de' Medici. Mi fece fare dua ritratti uno lo Illustrissimo Signor Duca Alessandro suo fratello et il ritratto suo, de quali il prezzo non si dicise allora ma [si] doveva finito l'opera.

Ricordo come a dì 11 dicembre 1532 Ser Giovanpiero Paganini mansionaro di vescovado d'Arezzo, gli feci una storia per una lettiera in tela drentovi quando Iacob dorme, contraffatta di color di bronzo, la quale mandai a Arezzo che gli fu consegnata; doveva pagarne grossi 9 ci[o]è grossi 9.

Ricordo come a dì 25 di dicembre 1532 Mariotto di Francesco mettodoro fiorentino mi fecie fare in nuno tabernacoleto da tenere il Sacramento quale andò alle monache di Ripoli in Firenze quatro figurine colorite a olio: per prezzo di grossi dodici d'acordo ci[o]è grossi 12.

c. 5v

1533

Ricordo come a dì primo di febbraio 1533 la compagnia del Vangelista di Firenze sotto questo dì allogorono a Domenico Contucci pittore et a me lo apparato d'una conmedia quale detta Compagnia recitò in sul prato di detta montò la mia parte scudi cinque, scudi 5.

Ricordo come a dì 8 di marzo 1533 Giovannantonio Sogliani picttor fiorentino, mi chiamò aiutarli a finire un cenacolo a olio che doveva andare Anghiari nel quale lavorai dieci giornate per prezzo di grossi 2 il giorno che montò scudi tre ci[o]è scudi 3.

Ricordo come a dì 20 di marzo 1533 io aiutai a Bronzino picttor fiorentino giornate sei alla prospettiva della conmedia che fecie per la compagnia de negromanti in casa Antonio Antinori per prezzo di grossi 2 il giorno, in tutto grossi 12, ci[o]è scudi 1 grossi 5.

Ricordo come a dì 12 d'aprile 1533 mi fu alogato da Pavolo da Terra Rossa cittadino fiorentino un quadro d'una Nostra Donna da dipignersi a olio quale mandar si doveva a Roma per prezzo di scudi sei, che tanto fecie mercato per le parti di tutti dua il Particino legnaiuolo ci[o]è scudi 6.

Ricordo come a dì 11 di maggio 1533 Antonio Vechietti cittadino fiorentino mi allogò a fare una asse da spera drentovi le Grazie, dipinta a olio per prezzo di scudi dua quali fecie mercato di ciò il Carota intagliatore ci[o]è scudi 2.

Ricordo come a dì ultimo di giugno 1533 il Ciolino che fa la laca mi alogò un quadro alto braccia uno e mezzo, lungo dua e mezzo drentovi da farsi il giudizio di Paris con venti figure secondo un disegno mostroli et il prezzo di detto lo fecie il Particino legnaiuolo che furono scudi dodici, ci[o]è scudi 12.

Ricordo come a dì 15 di agosto 1533 il Magnifico Messer Ottaviano de' Medici mi fa fare il ritratto della Illustrissima Signora Duchessa Caterina de' Medici grande quanto il naturale dal mezzo della figura in su per prezzo di scudi otto, ci[o]è scudi 8.

Ricordo come a dì 21 di dicembre 1533 il Magnifico Messer Ottaviano de' Medici ebbe un quadro di braccia 1 ½ alto e largo braccia 1 drentovi quando Abram vole sacrificare Isacco; dipinto a olio che montò d'acordo scudi 8, scudi 8.

c. 6

1534

Ricordo come a dì 8 di gennaio 1534 Messer Ottaviano de' Medici Depositario dello Illustrissimo Duca di Fiorenza Alessandro de' Medici mi fe fare il ritratto di esso Duca armato a sedere in un quadro dipinto a olio con molti ornamenti atorno, il quale fu cominciato questo dì promessemi scudi 24 d'acordo se io lo contentavo, ci[o]è scudi 24.

Ricordo come a dì 4 di febraio 1534 Carlo Guasconi cittadino fiorentino, mi alogò a dipigniere dua teste grande quanto il naturale in dua quadri a olio d'un braccio l'uno, l'una la effigie dello Illustrissimo Duca Alessandro de' Medici l'altra la Illustrissima Duchessa Caterina de' Medici per prezzo di scudi otto, ci[o]è scudi 8.

Ricordo come a dì 13 di marzo 1534 Francesco Antovittori cittadino fiorentino, li feci un quadro drentovi la testa dello illustrissimo Duca Alessandro de' Medici dipinta a olio per prezzo di scudi 4 d'acordo, scudi 4.

Ricordo come a dì 9 di aprile Ser Mauritio Cacellieri all'ufizio degli Otto di Balia di Firenze, mi fecie fare un ritratto dello illustrissimo Signor Duca Alessandro de' Medici per prezzo di scudi cinque d'acordo, scudi 5.

Ricordo come a dì 3 di maggio Carlo Guasconi cittadino fiorentino mi alloga a fare uno scrittoio, il sopracielo e le facciate di tele dipinte a tempera di chiaro e scuro; con le tele di suo. Così il ricignere tutta una camera intorno intorno con le medesime con i fatti di Mosè et altri ornamenti. Tutto questo lavoro per prezzo di scudi trenta che tanti fummo d'acordo insieme, ci[o]è scudi 30.

Ricordo come a dì 20 di giugno 1534 il Magnifico Messer Ottaviano de' Medici ebbe da me un quadro di braccia uno e mezzo alto e braccia uno largo per esservi drento una storia quando Cristo ora con i tre apostoli nell'orto, dipinto a olio per prezzo di scudi dieci cominciassi a dì primo d'aprile: ci[o]è scudi 10.

Ricordo come a dì 14 di luglio 1534 Francesco d'Andrea Rucellai cittadino fiorentino ebbe da me un quadro piccolo dipinto a olio, drentovi una Nostra Donna assedere con un San Giovanni che dormiva e Santa Anna e San Giuseppe, montò d'acordo scudi sei, ci[o]è scudi 6.

c. 6v

Ricordo come a dì primo di agosto 1534 Carlo Guasconi cittadin fiorentino mi alloga a fare un quadro grande di braccia 2 ½ alto e braccia 2 largo, drentovi una Nostra Donna intera con San Giovanni e Santa Anna e San Iosef dipinto a olio per prezzo di scudi dieci, scudi 10.

Ricordo come a dì 17 d'agosto 1534 il Magnifico Messer Ottaviano de' Medici mi fecie fare un quadro alto braccia 1 ½ drentovi il ritratto del Magnifico Lorenzo Vecchio dal mezzo in su, colorito a olio per prezzo di scudi sette, scudi 7.

Ricordo come a dì 23 d'ottobre 1534 Bastiano Cennini orefice fiorentino mi alloga a fare una spalliera di pittura di braccia 12 lunga con tre storie di Moisè contrafatta di colore di bronzo lavorata a tempera per mettere in sala della sua casa per prezzo di scudi quatro, che tanto restammo d'acordo, scudi 4.

Ricordo come a dì primo di novembre 1534 Antonio Particini legnaiuolo fiorentino mi fe fare un ritratto della sua testa, per prezzo di scudi dua e dovessi di ciò pigliarne manufatture d'opere di legniamme, scudi 2.

Ricordo come a dì 10 di dicembre 1534 lo Illustristrissimo et Eccellentissimo Signor Duca Alessandro primo Duca di Fiorenza per ordine del Magnifico Messer Ottaviano de' Medici suo depositario mi allogano a dipigniere nel Palazzo della Illustrissima Casa de' Medici una camera a terreno dov'era fatto per mano di Maestro Giovanni da Udine una volta di stucchi e pitture: che mancava le facciate che erano quattro le quali volsono che in esse si dipignessi 4 storie di Cesare inelle quali una fussi quando e salva e comentari: nell'altra quando fa abrusciare le scritture di Ponpeo, et inell'altra terza quando in una barca scanpa che al marinaio si dà da conoscere e nella quarta il suo trionfo. E perfino che io le finissi oltra alla spesa e provisione de' colori, mi fecie per Messer Ottaviano ordinare scudi dua il mese; che in più poste s'ebbe scudi novantuno come mostra i libri della dipositeria, scudi 91.

1535

Ricordo come a dì 3 di gennaio 1535 la Compagnia del Corpo di Cristo d'Arezzo e per lei da Antonio di Pietro Sinigardi priore di detta Compagnia e ser Antonio di Mariotto Gialli e maestro Niccolò di Iacopo Soggi e Dionisgi di Fabbiano Sassoli diputati dal Capo della Compagnia per allogarmi a dipigniere una tavola a olio drentovi la deposizione della Croce del Nostro Signore per prezzo di scudi 130 di grossi 7 soldi 1 per 1 scudo. Come per publico strumento di mano di Ser Francesco di Messer Bernardino Flori meglio si può veder quell'azione ci[o]è scudi 130.

c. 7

Ricordo come a dì primo di marzo 1535 le monache delle Murate d'Arezzo mi allogorono a dipigniere una tavola di legniamme a olio drentovi uno ornamento dove aveva a stare il corpo di nostro Signore Giesù Cristo la quale tavola si prese a fare da dette per ordine di Antonio di Piero da

San Giovanni e Turini cittadino aretino per prezzo di scudi sedici di lire sette per scudo ci[o]è scudi 16.

Ricordo come a dì ... 1535 la Compagnia di San Rocco d'Arezzo, e per lei Messer Filippo di Giovanni Vallesi canonico aretino priore di detta compagnia e suo ufizio, mi allogorono una tavola di pittura a olio drentovi la Nostra Donna col suo figliolo in braccio e San Rocco e San Bastiano: e San Donato e Santo Stefano e San Giuseppe e Santa Anna: et un Iddio Padre che fulmina le saette; come si mostrò più apertamente in un disegno di mia mano in sul quale Ser Camillo di Senso Carderini ne rogò un contratto publico. E per prezzo di detta tavola furono scudi ottanta lassati a detta Compagnia per la morte di Messer Giovanni Bezzoli che i tutori per lui subbligorono darmeli che furono Girolamo e Giovanni di Maestro Cristofano Bezzoli e Bartolomeo di Pellegrino da Fossanbrone, per detti scudi 80, de quali mi consegnarono al presente in una scritta, di scudi 20 et il resto perfino a 80 finito l'opera darmeli contanti. E perché tutto il prezzo di detta opera erano fino alla somma di scudi 100 la detta Compagnia si obligò darmeli di suo e così convenimmo come meglio si può vedere in detto contratto:

Item Detta Compagnia sotto di ... 1535 i ragunorono il Corpo di detta Compagnia come meglio per un Ricordo al libro di detta fatto di mano di Ser Camillo di Senso Carderini sudetto, per dovere fare l'ornamento di legname e messo d'oro e di più tutta la facciata di detta chiesa fuori della Capella con figure, tabernacoli et altri ornamenti a fresco e predella di detta tavola con istorie et ogni sorte di muramento o spesa che per detta opera vi andassi, volsono che io fussi obligato finire a tutte mie spese e disobrigarsi del resto del pagamento, che mi si avessi a fare dagli scudi 80 in su, io pigliassi per prezzo e pagamento e per fine d'ogni mio avere perciò un pezzo di terra lavorativo posto nella camparie da Arezzo luogo detto Machagniolo in piano di Duomo, stimato poi doppo che fu mio per Luca da Patrignone fiorini 160 di grossi 4 soldi 5 per fiorino, ci[o]è in tutto scudi 176.

Ricordo come a dì 11 di giugno 1535 Filippo d'Averardo Salviati cittadino fiorentino mi allogò a dipigniere un ritratto di naturale che fu l'effigie di Antonio Bracci per prezzo di scudi 10, la testa dalle spalle in su, d'acordo scudi 10.

c. 7v

Ricordo come a dì 15 giugno 1535 Frate Miniato Pitti Abate di San Benedetto di Pistoia mi fa fare in detto monasterio una tela di braccia cinque drentovi quando Moisè passa il Mar Rosso, dipinta a tempera per prezzo di scudi quatro d'oro, che tanti rimasi d'acordo, ci[o]è scudi 4 grossi 2.

Ricordo come a dì 9 di luglio 1535 Filippo d'Averardo Salviati mi alloga a dipigniere in uno quadro grande di braccia 3 alto e dua e un terzo largo una figura a sedere con un cane et altri ornamenti per che sia il ritratto di Antonio Bracci el quale mi promesse presente Battista dalla Fonte ... Giugni, darmi, se io facevo opera che somigliassi come quel piccolo scudi quaranta, scudi 40.

1536

Ricordo come a dì primo di marzo 1536 lo stesso Illustrissimo et Eccellentissimo Duca Alessandro de' Medici, primo Duca di Fiorenza, mi fa allogare una bandiera di drappo sottile per farla metter d'oro e colorire, alta in asta braccia 20 e lunga 40, la quale da Bertoldo Corsini proveditore della Fortezza della porta a Faenza di Firenze ci fu promesso la stima di detto lavoro pagarcela con consenso dello Illustrissimo Signor Duca; messevisi migliaia 40 d'oro ne' fregi et altri ornamenti. Apresso sotto dì 15 di marzo feci compagnia di detta opera con Mariotto di Francesco metti d'oro et Andrea delle Grottesche e Raffaello di Biaggio suoi compagni, che tutti lavorassimo insieme e si partissi il guadagno a metà, col mettere io dua persone che lavorassino per mio conto che tanto fui contento e saldammo il conto che mi tocò in parte scudi 35, ci[o]è scudi 35.

Ricordo come questo dì 29 di marzo 1536 per ordine dello Illustrissimo Signor Duca Alessandro de' Medici: Messer Luigii Guicciardini Giovanni Corsi, Palla Rucellai et Alessandro Corsini Proveditori et ordinatori sopra l'onoranza per l'entrata di Firenze per Carlo V d'Austria Imperadore Cesareo, mi allogono questo di uno Arco trionfale con colonne di braccia 10 e storie in mezzo cornicione f[r]ontespizii et altri ornamenti come per un disegno di mia mano mostro loro da farsi per la venuta di sua Maestà e darlo finito di tutto punto a tutte mie spese e con esso includemmo da farsi per prezzo di scudi 300 e detto si dovessi porre a San Felice in Piazza in sulla Croce della strada che scontra con Via Maggio e con quella del Canto alla Cuculia che si possa vedere da tutte due le vie.

Aprresso convenimmo insieme con essi che si dovessi fare alla porta di San Piero Gattolini per ornamento di detta, dua colonne di braccia 15 l'una che comettessino in mezzo con ornamenti ne zocoli e storie, così uno epitaffio grande con lettere: per scudi 100 per detta così si prese a fare uno epigramma sopra Santa Maria del Fiore alla porta dinanzi per scudi 15 in tutto scudi 415 e così chiamai Antonio Particini a metà che fatto ogni spesa si dovessi partire e lui mettesi l'opere del legname et io di pittura, scudi 415.

c. 8

Ricordo come a dì 8 di giugno 1536 il Maiordomo dello Illustrissimo Duca Alessandro de' Medici per ordine di Sua Eccellenza mi alloggiò a dipigniere una loggia in palco fuori del Palazzo de' Medici, della quale non fui pagato da lui ma a conto della Tesaureria dove ricevevo danari, montò scudi 14, scudi 14.

Ricordo come a dì ... il Magnifico Messer Ottaviano de' Medici mi alogò il parato di casa sua per la venuta della Illustrissima Madama Margherita d'Austria Duchessa di Fiorenza, nel qual lavoro chiamai il Tribolo scultore et Andrea di Cosimo pictore per compagni d'acordo e quello che si cavassi, si dividessi, che ognuno ne avessi la terza parte.

Ricordo come a dì 4 di dicembre 1536 il Magnifico Messer Ottaviano de' Medici mi fecie ritrarre un quadro di braccia dua e mezzo alto e dua largo, drentovi l'effigie di Papa Leone X et il Cardinale Iulio de' Medici et il Cardinale de' Rossi, fatto dallo Eccellente Raffaello da Urbino, il quale condotto a perfezione mi promesse dare scudi 30 d'acordo, ci[o]è scudi 30.

1537

Ricordo come a dì primo di gennaio 1537 il Magnifico Messer Ottaviano de' Medici ebbe da me un quadro drentovi la storia di Cristo quando egli cena cogli apostoli, d'altezza di braccia uno e mezzo et uno et un terzo largo per valuta di scudi dodici ci[o]è scudi 12.

Ricordo come a dì 12 di febraio 1537 Frate ... Gettini da Prato celleraio di San Bernardo d'Arezzo: mi aloga a fare una tela piccola in sulla renza, drentovi la storia della Calunia che desc[r]ive Luciano Greco, dipinta da Apelle, colorita a olio, per prezzo di scudi sei d'acordo, scudi 6.

Ricordo come a dì 4 d'aprile 1537, sendo in Arezzo per finir la tavola del Corpus Domini e di San Roco si fece a Marco del Raso a Lucano una Nostra Donna che rimanemmo d'acordo per scudi uno, scudi 1.

Ricordo come a dì primo di agosto 1537 il Maggiore et i frati dell'Er[e]mo di Camaldoli in Casentino: mi allogorono una tavola nel tramezzo di la chiesa di Camaldoli dipinta a olio drentovi una Nostra Donna, San Giovanni Battista e San Ieronimo, come un disegno ch'io feci loro, e convenimmo io dovessi aver per prezzo di detta tavola a loro spese scudi trenta e promessi andarla a fare a Camaldoli, scudi 30.

c. 8v

Ricordo come a dì 20 dicembre 1538 Frate Bartolomeo di Matteo Gratini Frate del'ordine di Santo Agostino di Monte San Savino mi alloga una tavola di altezza di braccia 6 e mezzo e larga quatro da farsi colorita a olio drentovi l'Asunzione di Nostra Donna con gli appostoli atorno al sepolcro e così Santo Agostino vescovo e Santo Romualdo da farla in el Monte San Savino a tutte sue spese di garzoni e legniami, eccettuato i colori per prezzo e pagamento di scudi cento di grossi sette per iscudo da finirsi per mesi diciotto come apare in una scritta di mia mano per obligazione e lavoralla in el Monte San Savino che doveva servire per mettersi in sullo altare di Santo Agostino di detto Monte e così, bisognando, farli due storie di San Bartolomeo nella predella di detta tavola. E questa convenzione facemmo insieme alla Badia di Ceiano in valle di Caprese, dove egli abitava, presente Stefano Veltroni dal Monte San Savino, scudi 100.

Ricordo come a dì 2 febraio 1538 Messer Francesco d'Andrea Rucellai mi fecie fare un suo ritratto dal mezzo in su, che montò, per essere a olio e grande quanto il vivo, scudi 9 e di più uno ritratto d'una testa di naturale d'una donna in uno ovato, scudi quatro, sono in tutto scudi tredici, scudi 13.

Ricordo come questo dì 12 di febraio il Magnifico Messer Ottaviano de' Medici li feci un suo ritratto di naturale dalle ginochia in su a sedere, di grandezza il quadro di braccia 2 alto e largo braccia 1 e mezzo, monta scudi di[e]ci in tutto, scudi 10.

Ricordo come a dì 8 di giugno 1538 il Maggiore di Camaldoli et i frati di detto luogo mi allogorono un'altra tavola compagnia della prima, che si debba porre nel tramezzo della chiesa di Camaldoli, drentovi una Natività del Nostro Signor Giesu Cristo, contrafacendovi una oscurità di notte come per un disegno mostro loro apare di mia mano, la qual tavola debbo fare per prezzo di scudi trenta e così convenimmo d'acordo.

Apresso sotto dì 3 di agosto 1538 il detto Padre Maggiore mi alloga a dipigniere tutto il tramezzo di detta chiesa, tutto lavorato in fresco a storie di San Romualdo con partimento di figure e storie piccole e grottesche come per un disegno fatto loro apare di mia mano per prezzo di scudi sessanta. In tutto monta scudi novanta, scudi 90.

Ricordo come a dì 11 di novembre 1538 Messer Francesco Rucellai ebbe da me dua ovati, in uno il ritratto di Papa Leone e l'altro di Papa Clemente dipinti a olio in sulla tela, che montorono tutta dua scudi otto, ci[o]è scudi 8.

Ricordo come a dì 14 di novembre 1538 il Magnifico Messer Ottaviano de' Medici ebbe un quadretto d'una Nostra Donna piccolo per rienpiere uno ornamento che prima v'era una Madonna di ricamo, qual'ebbe la duchessa, montò scudi dua, ci[o]è scudi 2.

c. 9

1539

Ricordo come questo di 1539 alli dì dua del mese di febraio il Reverendo Padre Fra' Filippo Serragli da Firenze moderno Abate di San Michele in Bosco di Bologna et il Padre Don Dionisio da Lolio celleraio di detto monasterio, mi allogorono a dipigniere il refettorio nuovo di detto monasterio con patti e condizioni ch'io debba farvi tre tavole dipinte a olio, drentovi nella prima l'ospitalità di Abraam con l'ospizio fatto da lui a tre angeli, Sarra et Ismael et Agar, nella seconda quando Cristo amaestra la Madalena e Marta aparechia, nella terza quando San Gregorio Papa dove sono convitati certi pellegrini e che apare fra essi Gesù Cristo come egli describe: con altre particolarità come nello scritto dal Reverendo Padre Fra' Miniato Pitti fatto e per tutte due le parti: la quale opera mi debbon dare spese per me e per dua garzoni e cavalcatura, e darmi stanze, letti e servitore che aparechi e cucini e ci servi alli bisogni nostri, e promessili darli fornita detta opera per tutto per tutto il mese di marzo 1540 e loro mi promessono dare scudi 200 d'oro in oro e

comperarmi azzurro oltramarino per scudi sei, come meglio si dichiara lo scritto apresso di me e loro, che dichiara che io debba fare di più un fregio di grottesche e sotto ogni lunetta una storia della Apocalisse e paesi contraffatto i munisteri loro tutto in fresco a loro spese, calcine at altre cose da magisterio di pittura in fuori il quale debbe girare intorno a detto refettorio sopra le spalliere di legnio. Ancora agiunsesi a detto lavoro tutto l'ornamento dipinto quale fu fatto di legniamme a dette tavole et intagliato che si messe d'oro e tinse di colore di pietra pavonazza. Così a otto finestre si fecie per banda festoni lavorati a tempera di frutte ritratte di naturale per prezzo di scudi trenta d'oro che tanti rimanemmo d'acordo, in tutto scudi 244.

1540

Ricordo come questo dì detto alli 12 di marzo 1540 il Reverendo Padre Fra' Miniato Picetti moderno abate di Santa Maria di Barbiano da San Giumigniano di Valdelsa mi alloga a dipigniere duo tavolette in tela colorite a olio per mettersi nel tramezzo della chiesa sudetta a dua altari in una volse Nostro Signor Gesù Cristo quando lo portano alla sepoltura e che le Marie lo piangono et inella altra volse la Resurrezione del Nostro Signor Gesù Cristo e per prezzo e pagamento di dette volse ch'io mi contentassi di scudi 25 e così fui contento ci[o]è scudi 25.

Ricordo come a dì 11 d'aprile 1540 Messer Niccolò Serguidi Canonico Volterano ebbe da me in una tela il suo ritratto dalle ginocchia in su el quale dedi in premio di parte di fatiche ch'egli faceva intorno a Pietro mio fratello che gl'insegnava gramatica valeva scudi sei, ci[o]è scudi 6.

c. 9v

Ricordo come questo dì 15 d'aprile 1540 Messer Ottaviano de' Medici ebbe da me un quadro grande drentovi un San Giovanni igniudo in un paese lavorato a olio d'altezza di braccia 3 ½ e largo dua ½ che montò scudi venti, scudi 20.

Appresso a dì 20 di maggio 1540 spesi per lui a Bologna in un quadro di mano di Francesco Mazzola parmigiano scudi quindici il qual quadro mandai incassato e bene aconcio per mano di Stefano Veltroni ci[o]è scudi 15.

Ancora sotto dì 28 di maggio 1540 nel mio ritorno in Fiorenza da Bologna, per un quadro d'una figura ritratta da un quadro di mano di Tiziano dalle ginocchia in su grande quanto il naturale, per le effigie del Cardinale Ippolito de' Medici con abito all'ungheresca: del quale montò scudi dieci, ci[o]è scudi 10.

Ricordo come a dì 30 di maggio 1540 Francesco d'Andrea Rusciellai ebbe da me in uno ovato in tela il ritratto del Cardinale de' Medici dipinto a olio, il quale montò scudi quattro ci[o]è scudi 4.

Ricordo come a dì 12 di giugno 1539 io pigliai a fare dal Reverendo Padre Maggiore de romiti di Camaldoli una tavola per porsi allo altar maggiore della chiesa di Camaldoli, drentovi il Nostro Signor Gesù Cristo deposto di croce, la quale per averla fatta cominciare a Stefano mio cugino abozzare con un cartone di mia mano, non ne ho fatto ricordo sino quando io ritornai da Bologna a lavorarvi sopra che fu questo dì 16 di giugno 1540 la quale presi a fare con questi patti e condizioni ci[o]è che gli prefati romiti sieno obligati a spesar me e tre garzoni e darci ogni cosa necessaria da condur detta opera, la quale oltre alla tavola volsono ch'io fussi obligato fare dalle bande quattro figure grandi quanto il naturale ci[o]è Santo Donato et Illariano, e Santo Benedetto Abate e Santo Romualdo e sotto nell'ornamento volsono inella predella tredici storie a tempera che fussino in figura del Sacratissimo Corpo di Cristo Giesù e di più fuori dello ornamento di legniamme io facessi in fresco tutta la facciata con ornamenti di cornici, putti e grottesche intorno a uno ochio, così di sopra alla tavola in una aria uno Iddio padre con quattro angeli grandi quanto il vivo, con alcuni romiti che facessimo orazione e per prezzo di detta opera mi dichiararono scudi cento ottanta di

grossi 7 per 1 scudo che di tanto mi feciono creditore al lor libro di Camaldoli tenuto per mano di Ser Francesco da Prato vechio entrata et uscita ci[o]è, in tutto scudi 180.

Ricordo come Francesco d'Andrea Rucellai ebbe da me tre teste di naturale in ovati a dì 4 di luglio 1540 l'uno era il Duca Alessandro, l'altro la Duchessa sua sorella e l'altro Messer Ottaviano suo zio, per prezzo di scudi 12, ci[o]è scudi 12.

c. 10

Ricordo come a dì 10 di agosto 1540 Messer Bindo di Antonio Altoviti, cittadino fiorentino, mi allogò una tavola da farsi nella chiesa di Santo Apostolo di Firenze alla Capella sua drentovi l'albero del peccato al quale sia legato Adamo et Eva e molti Patriarci e profeti et a sommo la Nostra Donna che vestita di sole con la grazia dello splendor suo gli scioglie e coi piedi calca la testa del serpente legato et avvolto in trono all'albero, colorita a olio con diligenza e per detto prezzo di essa non si dichiarò se non che finita secondo che l'opera fussi, dovessi essere dichiarato il pagamento e così non si messe né tempo né altra cosa. E così mi fu dato la tavola che fu alta braccia 6 $\frac{1}{2}$ e larga quatro. Fu stimata detta tavola a dì 4 di settembre 1541 da Iacopo da Puntormo pitore, da Giovannantonio Sogliani, Ridolfo Grillandai scudi 300 et io mi contentai di scudi 250, ci[o]è scudi 250.

1541

Ricordo come a dì 25 di marzo 1541 il Magnifico Messer Ottaviano de' Medici mi fecie fare un quadro grande di braccia 2 $\frac{1}{2}$ alto e braccia 2 largo che bisognò contraffare un quadro che già gli aveva fatto Andrea del Sarto che lo Illustrissimo Duca Cosimo gli tolse. Così io lo finii e montò d'acordo scudi venticinque di lire sette, ci[o]è scudi 25.

Ricordo come a dì ultimo di marzo 1541 Cristofano da Monte Aguto fiorentino mi alogò a fare un quadro di pittura ad olio alto braccia dua largo uno e mezzo, drentovi una Nostra Donna con un putto in collo a sedere in terra e San Giovanni putto piccolo, e San Giuseppe e Santa Elisabetta per prezzo di scudi quindici di lire sette d'acordo, ci[o]è scudi 15.

Ricordo come a dì 15 di giugno 1541 Francesco d'Andrea Rucellai ebbe da me una Leda ritratta da una di mano di Michelagnolo Buonarroti, la quale feci inporre a Bescieri pittore et io la finii poi, montò scudi 10 che Bescieri n'ebbe scudi 6, resta mio debitore di scudi 4, scudi 4.

Ricordo come a dì undici di luglio 1541 Messer Ottaviano de' Medici mi fecie fare un ritratto d'una Venere igniuda con uno Cupido che la bascia et abbraccia, quale fu il cartone dipinto di mano di Michelagnolo Buonarroti et il dipinto di Iacopo da Puntormo per prezzo di scudi cinquanta, la quale era il quadro grande braccia tre e mezzo larga e braccia dua e mezzo alta, la quale si lavorò a olio con diligenza grande e si consumò oncie una d'oltramarino di scudi 10 l'oncia, scudi 50.

Appresso ebbe a dì 4 d'agosto Monna Francesca dua quadretti piccoli uno d'un Cristo morto con molte figure, et un altro d'una Nostra Donna a sedere, che leggie, con quatro figure che montano scudi otto, scudi 8.

c. 10v

Ricordo come a dì 15 d'agosto 1541 Francesco d'Andrea Rucellai mi fecie fare una Leda in sulla tela a olio ritratta da un disegno di mano di Michelagnolo Buonarroti, la quale colorii e condussi tutta, eccetto che bozzata, di mia mano e finita gli fu consegnata, montò detta scudi dodici di grossi sette, ebbe il Bescieri per averla bozzata da lui, scudi quatro, resta debitore di scudi otto, scudi 8.

Ricordo come a dì ultimo d'agosto 1541 il Magnifico Messer Ottaviano de' Medici mi fecie fare un quadro grande di braccia dua e mezzo alto e braccia dua largo, drentovi un San Ieronimo in penitenza che tenendo il Crocifisso in mano si percuote il petto: e ment[r]e Venere abbracciando i suoi amori si fuggie et il giu[o]co lo stragina per un braccio e Cupido gli tira le frecce, sendo cascati gli arnesi amorosi, l'orazione rompe ogni cosa venerea. Quale si lavorò con diligenza, montò detto quadro scudi cinquanta, ci[o]è scudi 50.

Ricordo come a dì detto Luisgi Martelli Camarlingo dell'opera di San Giovanni di Firenze per ordine dello Illustrissimo Signor Duca Cosimo primo Duca di Fiorenza mi pagò sotto dì 10 luglio 1541 una tela grande di braccia undici di larghezza e l'altezza braccia 12 che servì per il batesimo et aparato di Don Francesco suo figliolo per sino sotto di primo d'agosto 1541 che tanto mi fu ordinato da Sua Eccellenza: in Firenze feciesi drento il Batesimo di Cristo per Santo Giovanni Battista con molti popoli atorno fatta aguazzo di chiaro e scuro et anvi le figure grandi principali braccia sette, montò scudi 50.

Ricordo come a dì 10 d'Ottobre 1541 io mandai a Venezia a Francesco Lioni fiorentino due quadri grandi di braccia tre e mezzo lunghi e braccia 2 e mezzo larghi, l'uno drentovi in uno la Venere ritratta da Michelagnuolo Buonarroti e nell'altro la Leda pur di detto, coloriti a olio con gran diligenza e quali si mandorono per il vechio vetturale sino a Bologna per ordine di Batista di Berto. Ebbesi da Don Di[e]go di Mendoza inbasciator imperiale a Venezia, che se gli venderono dal suo Maestro di casa scudi cento d'oro, ci[o]è scudi 114.

Ricordo come con questi quadri si mandò a Francesco Lioni sotto il dì medesimo una tela colorita di bronzo per Messer Pietro Aretino, drentovi la Natività di nostro Signor Gesù Cristo con l'ornamento.

Apresso si mandò a detto Francesco Lioni un quadro di un braccio per ogni verso drentovi una mezza figura che era una Iudit che avea tagliato la testa a Oloferne e drentovi una vechia che teneva la testa del morto tagliata: valsono tutti dua scudi 16 e tutti furono incassati insieme, scudi 16.

Ricordo come a dì 15 d'ottobre 1541 ebbe Francesco Rucellai uno ovato in tela drentovi la testa di Cosimo vechio de' Medici, la quale feci bozzare a Bescieri et io la finii ebbe da me contanti scudi dua, perciò monta detta testa scudi 4.

c. 11

Ricordo come a dì primo di dicembre 1541 io arrivai a Venezia e mi messi in casa Francesco Lioni e Branzazio da Empoli: per istanziare lì qualche mese et a Francesco sudetto feci un quadro grande in tela drentovi lavorato a olio la Nostra Donna in terra col suo figliolo in braccio et un San Giuseppe intero a sedere così un San Francesco il quale montò scudi venti di grossi sette d'acordo con seco, scudi 20.

Ricordo come a dì 22 di dicembre 1541 io presi a fare in Venezia da e compagni di Calza gentiluomini veneziani uno apparato d'una conmedia, la quale avea composta Messer Pietro Aretino, la quale si debbe recitare in Canal Regio e con questi patti, condizioni ci[o]è che io sia obligato farvi un soffittato de quattro quadri grandi di tela bozati a olio, drentovi in uno l'aurora col carro e Titone, nell'altro il giorno col carro di Fetonte quando e' cade in Po; e nel terzo Icaro quando Dedalo gl'insegna a volare e nel quarto il carro della Notte, e di più in 24 quadri le XXIII Ore.

Sotto nelle pariete di detto aparato dodici virtù et otto storie grandi con tutt e' fiumi et i monti figurati di quel paese, tutti lavorati di chiaro e scuro; e di più ch'io dovessi fare la prospettiva di detta Conmedia o sciena tutta a spese loro e che io avessi cura della architettura di detta sciena et aparato e perciò dovessi disegnare e lavorare di mia mano fino a che la fussi condotta come più

apertamente mostra una scritta fatta loro di mia mano di tale obbligazione: E loro mi promettono per detta opera pagare fino che sia finita scudi 300 d'oro di moneta viniziana e perciò mi derono per il primo pagamento scudi cento contanti.

Apresso pagorono il restante che sono a conto mio a entrata al libro di Francesco Lioni, scudi 300.

1542

Ricordo come a dì 10 di gennaio 1542 Brancazio da Empoli cittadino fiorentino mi fecie fare un ritratto d'un giovane de' Tiepoli bolognese, il quale feci in un quadro di braccia dua alto e braccia uno e mezzo, largo colorito a olio, il quale feci al detto per prezzo di scudi dieci d'acordo, ci[o]è scudi 10.

Ricordo come a dì 4 di febbraio 1542 Messer Fortunio da Viterbo mi alogò una tela che drento vi volse una Nostra Donna intera con un paese, quale si colorì a olio e finissi con diligenza, che ciò doveva servire per un amico suo genovese, quale dovevo mandarsi a Genova e per prezzo e pagamento convenimmo che io dovessi avere scudi venti di grossi 7, scudi 20.

Ricordo come a dì 10 di marzo 1542 Messer Andrea Boldu gentiluomo veneziano, mi allogò dua ritratti dal mezzo la figura in su, uno era Madonna Elena Barozzi e messer Angelo suo fratello, de quali ne facemo mercato che fra tutti dua dovessi avere scudi venti d'oro, ci[o]è scudi 21.

c. 11v

Ricordo come a dì otto di aprile 1542 il Magnifico Messer Giovanni Cornaro gentiluomo veneziano mi alloga per ordine di Messer Michele da San Michele veronese architetto di San Marco, un palco o soffittato di legname a dipignere a olio con nove quadri grandi: in uno di mezzo la Carità, che con li suoi putti atorno che coronano, in quattro quadri la Fede la Speranza e la Giustizia e la Pazienza, che tutte sono accompagniate da figure diverse, secondo un disegno fattoli per ciò, e di più 4 quadri drentovi quattro putti ne' canti; la quale opera promessi darla finita perfino a dì primo d'agosto prossimo e lui debbe darmi tutti e quadri di suo et 4 oncie di azzurro oltramarino e per prezzo e pagamento di detto lavoro darmi perfino alla somma di scudi cento venti di grossi 7 per iscudo, come per noi fu dichiarato insieme, ci[o]è scudi 120.

Ricordo come a dì 15 di maggio 1542 Messer Lorenzo Donato Compagnio di Calza, gentiluomo veneziano, mi alloga a fare un suo ritratto il quale vole tutta la figura intera e darmi il quadro di suo per prezzo e pagamento di detto quadro scudi dieci di grossi 7 per 1 scudo d'acordo, scudi 10.

Ricordo come a dì 13 d'agosto 1542 Messer Pancrazio da Empoli prese un quadro d'un ritratto, il quale io avevo fatto a Messer ... Tiepoli, che era fatto per lui, il quale ritratto non lo volse parendoli che fussi assai spesa e così il detto Brancazio lo prese per prezzo di scudi venti di grossi sette, ci[o]è scudi 20.

Ricordo come a dì 4 di settembre 1542 Lodovico di Pier Gentile Fucci da Città di Castello mi allogò a fare nelle monache di Santa Margherita d'Arezzo in una pariete di muro una Natività del Nostro Signor Gesù Cristo dipinta in fresco, la quale si debbe fare nell'orto di dette monache per prezzo di scudi quindici di grossi sette per ciascuno scudo, ci[o]è scudi 15.

In questo tempo si dipinse in Arezzo la camera ch'è in sull'orto in fresco in casa mia.

Ricordo come a dì 4 di dicembre 1542 Messer Bindo Altoviti cittadino fiorentino in Roma in casa sua li feci un quadro di braccia tre alto e largo dua e un terzo, drentovi uno Cristo morto in terra e la Nostra Donna mestissima che lo piangie et in uno paese le pietre che s'aprono e molti morti che risuscitano de sepolcri e nella aria Febo e Diana che uno oscura la faccia del sole e l'altra quella della luna colorito a olio, del quale mi diede contanti scudi cinquanta d'oro in oro ci[o]è scudi 50.

Ricordo come a dì 6 di gennaio 1543 lo Illustrissimo e Reverendissimo Cardinal Farnese mi alloga a fare una tavola grande alta braccia sei e larga braccia 4 ½ la quale debbe porsi nella Sala della Cancelleria di Roma ci[o]è nel Palazzo di San Giorgio, nella quale si debbe fare una storia come un disegno mostro a Sua Santità Reverendissima nel quale è drento una Iustizia la quale ha legato alla cintura 7 catene, le quale tengono prigionì sotto a tal Iustizia la Corruzione, l'Ingnoranza, la Crudeltà, il Timore, il Tradimento. Così v'è sopra una Bugia et una Maledicenzia, una femina igniuda per la Verità, sostenuta dal tempo, la quale la Iustizia con una corona di quercia la corona. Et abbraccia uno struzzo carico delle dodici tavole, così v'è molti putti che portano le arme per armar e difender detta Iustizia, la quale si riferisce a disegno suddetto. Della quale convenimmo che si dovessi lavorare a olio con diligenza e perciò dovessi avere per prezzo e pagamento scudi dugento. E che Messer Bindo Altoviti e suo banco dovessi di ciò averne custodia, mettendo a uscita ciò al conto del Capello, ci[o]è scudi 200.

Ricordo come a dì 10 di gennaio 1543 fu finito un quadro di braccia 2 e mezzo alto, il quale si fecie per il Reverendissimo Cardinale di Carpi, che per avere gettato alcune vesciche nel vernicarsi non se gli dette; lo diedi poi allo Arcivescovo di Pisa, Messer Nofri Bartolini, valeva scudi 15, scudi 15.

Ricordo come a dì 17 di febbraio 1543 Messer Bindo Altoviti ebbe da me un quadretto d'una Nostra Donna dipinto a olio, il quale egli donò alla sua comare, ch'è drento cinque figure ci[o]è una Nostra Donna a sedere in terra che copriva un putto, così Santa Elisabetta e San Giovanni Battista e San Giuseppe che leggeva, montò detto quadro scudi quindici di grossi sette, ci[o]è scudi 15.

Ricordo come a dì 4 di aprile 1543 Brancazio da Enpoli mi diede conmissione per lettere di Venezia a dì detto, come io gli facessi un quadro grande d'una Nostra Donna intera col suo figliolo in braccio e con essa oltra a un San Giuseppe, ci facessi tre Santi: Nereo, Archileo e Pancrazio e gnene colorissi con diligenza et egli si offeriva mandarmi per prezzo e pagamento robe da Venezia per il valore di scudi quindici di lire sette per iscudo, che tanto ne farebbe buoni, ci[o]è scudi 15.

Ricordo come a dì 15 di luglio 1543 io lasciai finito una tavola di braccia 6 alta e braccia quatro larga in Fiorenza la quale tavola perfino a dì 9 di ottobre 1532 mi fu allogata in Pisa da Messer Sebastiano della Seta Operaio del Duomo di Pisa, nella quale mi obligai per mio scritto farvi drento una Nostra Donna col suo figliolo in collo, San Ieronimo in penitenzia e Santo Luca Evangelista così Santa Marta e Santa Cecilia: Santo Agostino vescovo e Santo Guido Romito, con Santo Giuseppe e molti altri putti che tengono un panno per ornamento et altri casamenti, come apare per un disegno mostro al detto Operaio sotto questi di di sopra detti: la quale opera debbe essere il suo pagamento scudi cento venti di moneta, ci[o]è di grossi sette per ciascuno scudo, da farla colorita a olio e finirla che ella possa paragonare altre tavole in detto Duomo, fatte per mano di Giovannantonio Sogliani e di Domenico Becafumi pictori, che di tanto fui obbligato per mio scritto, scudi 120.

Ricordo come a dì ultimo di ottobre 1543 io lassai finito in Fiorenza una tavola di braccia 6 alta e quatro larga, dipinta a olio, con dua quadri che devono metterli dalle bande: in uno San Biasgio vescovo, nell'altro Santo Eustachio cacciatore. La qual tavola presi in Luca perfino sotto dì 20 di luglio 1532 dal Magnifico Messer Biasgio Mei cittadino luchese, la quale tavola come per uno scritto fra di noi fatto ero obligato farvi drento la storia della Concezione di Nostra Donna simile a quella che avevo fatto a Messer Bindo Altoviti in Santo Apostolo di Firenze ci[o]è l'albero del peccato che vi fussi legato a esso Adamo et Eva e gli altri patriarchi e così il serpente legato, che la

Nostra Donna vestita di sole con la luna sotto i piedi gli spezzi le corna e con molti putti attorno et ella con la sua grazia sciolga i legati e così volsi obligarmi al detto farla per prezzo di scudi cento cinquanta d'oro italiani da pagarli secondo farò l'opera, in tutto scudi 161.

Ricordo come a dì 12 di novembre 1543 Messer Bindo Altoviti riceve da me un quadro di una Venere ignuda con uno Cupido che la abbraccia e bacia, ritratto da Michelagnolo Buonarroti di grandezza di braccia $3\frac{1}{2}$ e alta 3 braccia e un $\frac{1}{7}$ colorita a olio con diligenza della quale promesse farmi buoni scudi cinquanta d'oro, ci[o]è scudi 50.

c. 13

1544

Ricordo come a dì 6 d'aprile 1544 io lasciai finita una tavola di braccia cinque e mezzo alta: e larga braccia tre e mezzo, presa da me in Roma fino a dì 7 di maggio 1533 da Galeotto da Girone fiorentino, a tutte mie spese, ecetto il legname e l'ornamento, per porsi detta tavola nella chiesa di Santo Agostino di Roma. Nella quale volse che drento si facessi un Cristo morto, quando Giuseppe e Nicodemo lo dipongano della croce; con la Nostra Donna che sia stramortita et alle Marie e San Giovanni a' piedi della croce, la quale opera promessi per uno scritto di mia mano darla finita in termine di uno anno, cominciando dal dì 7 di maggio 1533 detto di sopra. La quale tavola convenimmo insieme, che d'acordo ci messe Andrea Boni, per prezzo di scudi cento di giuli dieci per iscudo secondo l'uso di Roma ci[o]è scudi cento e quelli pagarmi secondo che io seguitero l'opera, scudi 100.

Ricordo come a dì 9 d'aprile 1544 Messer Bindo Altoviti ebbe da me uno quadretto piccolo pieno di figure fatte con grandissima diligenza per porlo in suo scrittoio, che v'era drento ritratto la tavola della Concezione della Nostra Donna come ella sta apunto in Santo Apostolo di Fiorenza, la quale mutò scudi quindici di Lire sette, scudi 15.

Apresso ebbe sotto dì 8 di giugno 1544 un quadro alto braccia uno et un terzo un braccio largo, drentovi una Nostra Donna dal mezzo in su con il suo figliolo in collo, così un San Giovannino et una testa di San Giuseppe e Santa Anna, per prezzo di scudi quindici ci[o]è scudi 15.

Ricordo come a dì 20 di maggio 1544 Raffaello Griselli nel fondaco di Messer Bindo Altoviti di Roma in Banchi, se li fecie un quadro grande d'una Nostra Donna col figliolo in braccio et un San Giovanni Battista per prezzo di scudi quindici e più se li diede un quadro piccolo per dare a Ser Matteo suo fratello, che montò fra questo et una testa in una pietra, dove egli fu ritratto di naturale scudi cinque ci[o]è in tutto scudi venti di grossi sette per iscudo, ci[o]è scudi 20.

1544

Ricordo come a dì 22 di luglio 1544 maestro Giovanni fiorentino sartore in Roma, ebbe da me un quadro dipinto a olio di valuta di scudi sette di moneta di 10 giuli per iscudo, che tanti promessi scontare in fatture di panni per mio dosso, scudi 7.

c. 13v

Ricordo a dì 6 d'agosto 1544 Francesco di Messer Niccolò Vespucci mi alogò un quadro di pittura d'una Nostra Donna dal mezzo in su' con un putto che dormiva e dua teste dreto: una di San Francesco, l'altra di San Iosef per prezzo di scudi 10 di lire sette per iscudo d'acordo, ci[o]è scudi 10.

Ricordo come a dì 15 di settembre 1544 Luca Martini fiorentino mi aveva allogato per fino a dì 10 di luglio 1543 un quadro grande di dua braccia e un terzo alto e braccia tre largo per farvi drento sei figure dal mezzo in su: Dante, il Petrarca, il Boccaccio, Guido Cavalcanti, Guitton d'Arezzo,

Messer Cino da Pistoia, che se gli condussono e per prezzo di pagamento se n'ebbe scudi dieci, che il Bronzino pittore fece l'acordo, ci[o]è scudi 10.

Ricordo come a dì 7 di novembre 1544 fui in Napoli col Reverendo Padre Fra' Gian Matteo d'Aversa Abate Generale della Congregazione di Monte Oliveto; mi alogorono una tavola a dipigniere per la chiesa di Monte Oliveto di Napoli allo altar maggiore, la qual tavola ha da essere di braccia sei e mezzo alta e braccia quattro e mezzo larga: drentovi la storia della Purificazione della Nostra Donna e Simeone come un disegno fatto da me e mostro a detto Generale et Abate di detto monasterio, la qual tavola convenimmo che io la facessi a tutte loro spese per prezzo e pagamento di scudi cento d'oro in oro, come apare in una scritta fatta di mano del Padre Don Miniato Picetti, loro visitatore, per tutte e due le parte sotto il dì sopradetto in lor convento in Napoli, presente Don Ippolito da Milano lor visitatore.

Ricordo come a dì 20 di novembre 1544 il medesimo Abate Generale di Monte Oliveto di Napoli mi alloga a fare inel Convento di detto monasterio il refettorio dove hanno a mangiare i frati con queste storie ci[o]è in prima che tutta la volta si rifaccia con ornamenti di stucchi lavorati sodi di marmo pesto e calcie a tutte spese loro, eccetto il magisterio di detti, con venti sette figure distinte per virtù secondo che sarà a proposito delle storie che s'hanno a fare nelle tavole, e quelle volsono che fussino lavorate in fresco perfettissimamente, e che le tramezzassi 48 vani pieni di diverse grottesche lavorate in sullo stucco et in mezo una immagine del cielo che son tutte n° 48. Così nelle pariete, dove sono le finestre, si dovessino far di stucco a spese loro gli ornamenti di detto stucco. Et in quelle le pitture fussi obligato a farle io, dove debbo fare sei storie in sei ovati con le figure dello Evangelio di Cristo: prima quando il Samaritano consegna all'ospite il scritto *curam [mus] illius ala*, l'altra quando colui vede la fistuca nell'occhio al servo et a se non vede la trave quella di Lazzerio povero e dello Epulone, la cena regale de convitati dove fu preso quello e legato che non aveva la vesta nuziale. Ancora quella de granai e la vignia: con festoni et altre pietre madriate et ornamenti, epitaffi e lettere.

c. 14

Ancora volsono che io fussi obligato far lavorare di stuchi in dua pariete una in testa del refettorio l'altra dell'altra faccia di detto dua ornamenti ne quali fussi in uno nel mezzo d'un quarto tondo la testa di Carlo V inperador Cesareo: e sopra l'altro la testa del Re Alfonso Re di Napoli della Casa di Aragonia. E di questa opera avessi custodia, disegnassi, ordinassi e facessi condurre e le spese di detti stuchi le pagassin loro. Et io poi fussi obligato fare in le due faccie tre quadri per ciascuna faccia con queste storie ci[o]è nella prima la storia quando il Nostro Signor Gesù Cristo andò a mangiare con Simone e la Maddalena gli lava i piedi con le lacrime e sc[i]juga coi capelli con molte figure e prospettive e convitati e servi che servono a tavola et in egli altri 2 quadri in uno una bottiglieria nell'altro uno scalco che porta loro da mangiare. Nell'altra faccia si debba fare la storia della manna quando Moisè et Aron in el deserto ringraziano Iddio et il popolo la ricoglie così in e dua quadri femine putti e varie figure che la ripongono in certi vasi. Tutti questi quadri lavorati a olio e finiti con diligenza e tutta questa opera da farsi e finirsi promessi in termine di uno anno prossimo con questi patti che el detto abate o monasterio fussi obligato tenermi cinque garzoni spesati e me con un servitore e cavallo salvo i colori [che] avessi a mettere in tale opera e per prezzo e pagamento restamo d'acordo ch'io avessi scudi settecento d'oro in oro: e quali mentre detta opera si faceva di mano in mano dovessino darmene quelli che facevano di bisogno e con una scritta per mano del Padre Don Miniato Pitti. Restamo d'acordo sotto questo di sopradetto ci[o]è scudi 749.

Ricordo come a dì 4 di dicembre 1544 [lacuna] Risaliti fiorentino mi alogò a fare un ritratto della testa sua senza braccia in un quadro di un braccio che montò d'acordo scudi dieci ci[o]è scudi 10.

Ricordo come a dì 14 d'aprile 1545 Don Pietro di Tolledo, Vicierè di Napoli si prese a fare da esso per ordine, e lettere di Messer Ottaviano de' Medici, quale era, con commessione dello Illustrissimo Duca Cosimo suo genero, venuto da Fiorenza, che io lo servissi. Una loggietta lavorata di stuchi a figure, ornamenti, grottesche, fogliami e colorita piena di storie lavorate in fresco per quel prezzo che finita montava detta opera e che per lo scomodo di detta, per essere discosto da Napoli miglia X, a Pozzuolo in sulla marina, convenimmo che detto Don Pietro dovessi darci stanze, letti e provisione per il vitto d'acordo.

Apresso fu finita detta opera al'ultimo di luglio 1545 valeva detta scudi 250, non mi fu pagato altro che scudi ottanta di grossi sette per ordine di Raffaello Acciaiuoli e Giuliano Tovagli in Napoli sotto dì 14 d'agosto 1545, scudi 80.

c. 14v

Ricordo come a dì 20 di aprile 1545 lo Eccellentissimo Signor Duca di Gravina mi alloga oggi questo di sopradetto in Napoli una tavola piccola d'altezza di braccia dua e mezzo per mandarsi a Gravina con dua profeti che la mettano in mezzo in dua quadri e larga il medesimo: nella quale volse che drento vi facessi quando i Magii vengono d'Oriente per adorare il Nostro Signor Giesù Cristo dipinta a olio e lavorata diligentissimamente: con colori fini e secondo un disegno ch'io gli avevo fatto di mia mano e così rimanenmo che l'ornamento di detta di legniame intagliato: a tute mie spese e messo d'oro: la quale opera promessi fargniene un presente: e lui a me donarmi perciò scudi cento dieci di grossi sette a mio beneplacito, ci[o]è scudi 110.

Ricordo come a dì 30 di maggio 1545 il Reverendo Padre Priore dei Frati di San Giovanni Carbonaro et il Magnifico Messer Girolimo Scannapeco napolitano, mi allogano per il Reverendo P. F. ... [lacuna] Sacripanno, Generale dell'ordine dei Frati di Santo Agostino Eremitani, mi allogano una tavola grande 4 braccia e mezzo alta e dua e mezzo larga drentovi un Cristo Crocifisso, et il campo un paese tenebroso, et insiem con questa uno ornamento di stucco e tutto a spese mie e fummo d'acordo che detta opera io ne avessi per prezzo e pagamento scudi ottanta di grossi sette, ci[o]è scudi 80.

Ricordo come a dì 4 di giugno 1545 il Reverendo Padre Abate Generale F. Matteo da Versa mi alogò a fare un quadro grande di braccia due $\frac{1}{2}$ alto e dua largo drentovi il Nostro Signor Gesù Cristo quando San Pietro salta in mare per andare allui e lontano una barca da Apostoli che è travagliata dalla fortuna del mare la quale opera rimasi d'acordo seco per iscudi venti di lire sette per iscudo, ci[o]è scudi 20.

Il sopradetto Generale di Monte Oliveto sotto dì 14 di luglio 1545 mi allogò a dipigniere in fresco la volta della foresteria, che si fecie 12 figure, sei maschi e sei femmine, con le Croce in collo et il Nostro Signor Giesù Cristo con la sua nel mezzo della volta per prezzo di scudi venticinque che tanto fummo d'acordo, ci[o]è scudi 25.

Ricordo come a dì 6 di agosto 1545 il Reverendo Padre Fra' Ieronimo Capechio Napolitano moderno Abate di Monte Oliveto di Napoli mi alloga a fare un quadro drentovi la Resurrezione del Nostro Signore Gesù Cristo alto braccia dua alto e largo braccia 1 $\frac{1}{2}$ dipinto a olio e finito con diligenza per prezzo di scudi 15 di grossi sette per iscudo, ci[o]è scudi 15.

c. 15

Ricordo come a dì 10 d'agosto 1545 Messer Tomaso Canbi cittadino fiorentino in Napoli mi allogò una sala di braccia 15 per ogni verso da farvi in fresco ornamenti e fregii e quatro figure in certe niche grande quanto il vivo. Un Verturno, una Pomona, una Cerere et una Proserpina. Et altre cose appartenenti a ornarla di colonne e cornicioni e teste sopra le porte colorite: per prezzo di scudi cento d'oro in oro di Napoli, ci[o]è scudi 110.

Ricordo come a dì 28 d'agosto 1545 il Reverendo Padre Vicario del Convento di San Giovanni Carbonaro mi fecie fare a mezza scala di detto lor convento tre figure in fresco: un S. Giovanni Batista et uno Evangelista che scriveva nell'isola di Platemos lo appocalisse et una Nostra Donna vestita di sole con la corona di XII stelle in capo e la luna sotto i piedi e mi donò, finito detto lavoro, scudi dieci di lire sette, ci[o]è scudi 10.

Ricordo come a dì 4 di settembre 1545 Orsancha Segretario di Don Pietro di Tolledo, Vicierè di Napoli, mi alloga a fare una tavola con un Cristo in Croce per la sua Capella colorita a olio et a' piedi Santa Maria Madalena e San Giovanni e la Nostra Donna con dua putti che ricolgono il sangue; la quale fecie il mercato di detta Don Antonio sagrestano del Convento di Monte Oliveto di Napoli, che furono scudi quaranta di lire sette per ciascuno scudo, che tanto ne fui contento, ci[o]è scudi 40.

Ricordo come a dì 10 di settembre 1545 Messer Bernardino da Pescia agente del Reverendissimo Cardinale Signor Agniolo Ranuccio Farnese Arcivescovo di Napoli: per ordine di Sua Santità Reverendissima mi alogò dua portelli grandi di braccia sette l'uno d'altezza e braccia cinque di larghezza, da farsi in tela dipinti a olio per serrare uno organo nel Piscopio di Napoli, nelli quali si debbe fare nella parte dinanzi sette figure grandi di braccia cinque l'una in figura de Sette Santi Patroni di Napoli et un San Ianuario che abbia un putto a' piedi, che mostri l'ampolla del suo sangue e così duo putti che in aria igniudi sostengano un Breve. Drento a detti portelli, perché hanno a dipigniersi doppi in una parte, vi debbe esser la Natività del nostro Signore Gesù Cristo coi pastori et angeli che cantano sopra la capanna. Et innell'altro Davit Re col Salterio che canti et un angelo di sopra al capo suo. Convenimmo li facessi in Roma e che stimati da un perito fussi satisfatto. Gli stimò Tiziano picttor veneziano scudi 150 d'oro a dì 4 di marzo nel 1545 [ab incarnazione], scudi 165.

c. 15v

Ricordo come a dì 18 settembre 1545 il Reverendo Padre Priore e vicario di San Giovanni Carbonaro di Napoli mi allogano a dipigniere 18 quadri di altezza di braccia dua e mezzo l'uno e larchi secondo e vani che resteranno, secondo un disegno lor fatto per farlo lavorare di legname di noce intagliato. La quale opera debbe servire per ornamento della sacrestia del loro convento e quali quadri volsono che fussino lavorati a olio e drento in quatro fussino quatro Evangelisti et in altri quatro fussino e sacri dottori della chiesa et in quatro grandi volsono quattro storie del Testamento Vecchio: in una il Sacrificio di Abel e Caino; nel secondo quando Melchisedech ha da Abramo il pane et il vino; nel terzo la imolazione di Isac per Abraam e nel quarto la cena di Gesù Cristo con gli apostoli. In altri sei volsono quando Zacheria nel primo sacrificando amutulisce, nel secondo quando San Giovanni nasce e Zacheria scrive il nome suo, nel terzo quando egli batezza, nel quarto quando egli è preso e menato dinanzi a Erode, nel quinto quando Erode fa la cena e che Erodiana balla, nel sesto quando egli è decollato. La quale opera da farsi e condursi a Roma at mandargniene a Napoli salva e che detti frati sieno obligati per detta opera sborsare, per mia lettere a chi commetterò, scudi cento cinquanta e così se ne fecie scrittura in fra di noi sotto questo dì in Napoli, scudi 150.

Ricordo come a dì 22 di settembre 1545 il Magnifico Messer Rafaello Acciaiuoli mi ordinò che io facessi per lui per portare in Ispagna dua quadri grandi braccia dua alti et uno $\frac{1}{2}$ larghi in uno un Cristo quando egli ora nell'orto con gli apostoli nell'altro, la Nostra Donna col figliolo morto in collo e dua altre figure lavorati a olio con diligenza e così feci sei tele della grandezza medesima piene di paesi et altre figurette lavorate a olio per prezzo di scudi cinquanta di grossi sette che tanti fummo d'acordo. Pagò Simon Botti alli di [lacuna] 1536 [1546] in Roma contanti per lui scudi 50.

Ricordo come a dì 4 dicembre 1545 si mandò a Napoli a Messer Tomaso Canbi una tela d'un San Ieronimo in penitenza [per] la quale a dì ultimo di detto fu mandato dal detto Messer Tomaso una botte di Magnaguerra di valuta di scudi dieci, ci[o]è scudi 10.

1546

Ricordo come si mandò a dì 9 di gennaio a Napoli al Rosso Maestro di Casa di Messer Tomaso Canbi un quadro in pietra quando Cristo amaestra Maria e Madalena; et a Messer Tomaso la testa del Cesare o Imperator Carlo V ritratta di naturale, ebbesi perciò una botte di Greco et una mezza soma di prosciuti, valsono scudi 14, ci[o]è scudi 14.

c. 16

Ricordo come a dì 10 di febbraio 1546 Monsignor Iovio Vescovo di Nocera ebbe in Roma una testa ritratta di naturale d'uno Inperatore che acquistò il sepolcro, lavorata in tela quanto il vivo grande, la quale fu lavorata a olio con diligenza e di più v'era una vittoria che gli metteva in capo una corona d'oro.

Apresso si diede a Manno orefice un quadro sotto il dì medesimo il quale v'era drento una Nostra Donna a olio dal mezzo in su; quale da me fu fatto per Messer Francesco Soderini Abate di Ruoti, che prese in cambio una Leda che aveva detto Manno orefice che la ritocai assai per cancellare un debito che avevo seco di dua maschere di marmo antiche avute da lui, quale gli costarono scudi dieci, ci[o]è scudi 10.

Ricordo come a dì 29 di marzo 1546 lo Illustrissimo Reverendissimo Monsignore il Signor Cardinale Farnese mi aloga a dipigniere a fresco la seconda sala della Cancelleria del Palazzo di San Giorgio. La quale si debbe fare in quatro facciate [con] storie, tabernacoli, fregii et ornamenti di figure variate secondo un disegno mostro a Sua Santità Reverendissima da me in sul quale convenimo che nella prima faccia dirimpetto dov'è scurra, vi si faccia una storia *datur iura gentibus* e che tutte le Nazioni del Mondo venghino al Pontefice a Roma per le spedizioni e portino varii tributi. Sievi in vari luoghi messo queste virtù: la Iustizia, la Eloquenzia e la Liberalità e la Dovizia, così il Merito e la Facundia. Nella faccia che volta a la chiesa: quando il Papa fa murare San Pietro che consegna alla Architettura Scoltura e Pittura, che gli mostron la pianta che eseguiscono e che al Vaticano sette Putti per li sette monti gli rendono tutti gli onori et in questa è l'animo e la Geometria, e sopra la Providenzia e la Sapienzia. Nell'altra storia il Papa rimunera le virtù che a molti poveri dona dignità e gradi dove è la Invidia che è legata e drento la Magnificenzia e la Pietà sopra la Fama e la Eternità e di sotto ne tabernacoli 3 virtù: il Premio la Religione e la Abbondanzia. Nella terza dov'è il camino v'è la storia della Pace fatta dal Papa da Principi Cristiani, dove la Concordia la Pace e la Vittoria e la Iustizia portano il papa e legano il Furore e si chiude il tempio di Iano. Evi lo Amore e la Fortezza così sopra la Letizia e la Pace che abruscia l'arme. Così ne tabernacoli: è in uno la Carità, nell'altro la Concordia così nell'altra faccia casamenti con le 3 virtù Teologiche. Che tutta questa opera si debba far fare in dì cento e così promessi e Sua Santità Reverendissima mi dà per pagamento scudi ottocento ottanta di 10 giuli per iscudo e mi fa consegnare la spesa per me, due servitori e cavallo, come per scritta di mano di Monsignor Iovio si vede e mi obliga il Banco de Montaguti a pagar detta somma, ci[o]è scudi 880.

c. 16v

1546

Ricordo come a dì 15 ottobre mi fu alogato da Alamanno di Francesco Bandini 4 carte di disegni di storie di Camillo per fare cartoni in Fiandra per farne panni d'arazzo, li quali convenni seco fargli per prezzo di scudi venti che tanti mi furono pagati dal suo banco contanti, scudi 20.

Ricordo come a dì 20 d'ottobre io diedi al Reverendissimo et Illustrissimo Cardinal de Salviati un quadro d'una Natività del Nostro Signor Giesù Cristo contrafatta di notte lavorata a olio di

grandezza di un braccio et $\frac{3}{4}$ alta et uno e un quarto largo et [di] ciò non ne volsi pagamento che promesse pagarmelo interamente se fussi fatto Papa fu consegniato a Sua Santità Reverendissima e per averli fatto fare l'ornamento di noce di mio mi fé rendere il costo in dreto che furono scudi quindici che tanti pagò Messer Cesare Valdambri, ci[o]è scudi 15.

Ricordo come a dì 13 di novembre 1546 la Abadessa e monache delle Murate di Fiorenza mi allogorono un cenacolo di grandezza di braccia 13 di legname largo alto braccia tre e mezzo diviso in cinque pezzi, quale io dovessi farlo in Fiorenza per prezzo e pagamento di scudi cento di grossi sette il quale acordo fecie Giovan Maria Benintendi in casa Messer Ottaviano de' Medici e così promessi lavorallo a olio e finillo con diligenza fra sei mesi prossimi, scudi 100.

1547

Ricordo come a dì 4 di gennaio 1547 Simone di Baccio Corsi cittadino fiorentino mi alogò un quadro grande di braccia $2\frac{1}{2}$ e largo braccia 2 d'una Nostra Donna a sedere con un San Giuseppe, San Giovanni e Santa Anna colorito a olio per prezzo di scudi venti di grossi sette per iscudo che tanti fummo d'acordo ci[o]è scudi 20.

Ricordo come a dì 3 d'aprile 1547 Messer Tomaso Canbi di Napoli mi scrisse che io dovessi fare una tavola alle monache del Bigallo per satisfazione di Suor Gostanza sua sorella, nella quale tavola si doveva dipigniere la Nostra Donna col suo figliolo in collo e Santa Caterina vergine e martire sposata da lui: così facessi San Benedetto Abate e San Tommaso Apostolo, la quale tavola sia braccia tre alta e dua e mezzo larga: la quale si faccia colorita a olio e con ogni diligenza e finita promette satisfarmi secondo che gli sarà scritto dell'opera. Apresso l'anno 1549 da Alfonso Canbi suo figliolo mi fu pagato scudi cinquanta d'oro, ci[o]è scudi 53.

c. 17

Ricordo come a dì 21 di aprile 1547 il Reverendissimo Monsignore il Vescovo di Pavia de Rossi da Parma mi alloga a dipigniere dua tele di braccia 3 alte l'una e dua e mezzo larghe colorite a olio in una volse un Cristo morto con la Nostra donna che lo teneva in sulle ginochia con un paese tenebroso, nell'altra San Ieronimo in penitenzia quando Venere fugge dalla orazione di detto coi suoi amori per prezzo di scudi quaranta. Promesse per lui Giuliano Scali cittadino fiorentino, in tutto scudi 40.

Ricordo come a dì 4 di maggio 1547 Messer Sebastiano Della Seta Operaio del Duomo di Pisa mi allogò a dipigniere una tavola colorita a olio, quale doveva porsi inel Duomo di Pisa apresso all'entrata della porta di detto Duomo nella facciata principale a mano manca et in essa convenimmo che drento vi si facessi un Cristo morto in grembo alla Nostra Donna con tutte le Marie et i Nicodemi e dua ladroni rimasti confitti ai tronconi delle croci: et ancora in essa si fecie un San Iacopo interciso e San Turpè soldato pisano. Così San Matteo Apostolo e vangelista e San Salvestro Papa, la qual tavola promessi darla condotta in Pisa a tutte mie spese per la comodità di poterla fare in Fiorenza e convenimmo che io dovessi averne per prezzo e pagamento di detta scudi centotrenta di lire sette per iscudo d'acordo, ci[o]è scudi 130.

Ricordo come a dì 6 d'agosto 1547 io feci una testa di Cristo in uno quadretto piccolo per Alessandro di Messer Ottaviano de' Medici e così un quadretto d'una Nostra Donna piccolo per la Gostanza figliuola di detto Messer Ottaviano con altre figurine drento valevano scudi quattro di grossi sette, scudi 4.

Ricordo come a dì 9 di agosto 1547 si prese a fare dal Reverendo Padre Don Gianmatteo da Rimini nella chiesa de Frati Bianchi fuor di Rimini dell'ordine di Monte Oliveto una tavola dipinta a olio con dua quadri che la mettano in mezzo drentovi la storia quando i Magi vengono d'Oriente ad

offerire et adorare il Nostro Signor Gesù Cristo, la quale secondo un disegno fatto la debbo condurre e di questa non si fecie né mercato né altro e li promessi andare a lavoralla a Rimino e sotto questo di mandai Benedetto Spadari a Rimino per mettere in ordine detta tavola.

Aprresso sotto dì ultimo di dicembre 1547 si prese a fare oltra la tavola tutta la Capella e tribuna di detta chiesa dove si fecie nel cielo 4 figure che cantavano della Nostra Donna. Dante, Vergilio, Omero, Orfeo e Omero così molti altri putti un fregio grande con quattro profeti di sotto negli angoli 4 sibille et a basso 4 vangelisti tutti grandi come il vivo, e dua pariete piene di grottesche figurine et altri ornamenti, né di questo si fecie patto nessuno spettando che fussi finita. Facemmo un saldo a dì 6 di maggio 1538 [1548] di scudi 300 per ogni spesa di tutte questo opere scudi 300.

c. 17v

1548

Ricordo come a dì 4 di gennaio 1548 Messer Niccolò Marcheselli gentiluomo di Rimini mi alloga questo di detto sopra una tavola di braccia sette alta e braccia cinque larga da farsi in tela drentovi quando San Francesco riceve le stimate, con il Sasso della Vernia ritratto di naturale, così in aria un Cristo Crocifisso con assai putti intorno e gli ho promesso lavorarla in casa sua a tutte sue spese ecetto che i colori et egli mi promette per uno scritto fatto per mano di Don Gian Matteo da Rimini Abate de Frati Bianchi scudi ottanta, d'oro, che di tanti ne fui contento, scudi 88.

Ricordo come a dì 15 di gennaio 1548 il Reverendo Padre Abate di Classi di Ravenna et il Reverendo Padre Don Romualdo da Verona in detto monasterio mi dà et aloga una tavola di braccia 5 alta e larga quatro per mettersi in Ravenna in chiesa sotto il coro di detti monaci, nella quale convenimmo che io dovessi farvi drento il Nostro Signor Giesù Cristo deposto di croce in grembo alla Nostra Donna con le Marie et i Niccodemi e dua ladroni rimasti confitti in sulle croci secondo un disegno fatto da me per satisfazion loro, che di tanto si contentorono lui e li suoi monaci ufiziali et egli mi promesse finito detta opera pagarmi fino al numero di scudi cento cinquanta d'oro italiani per detto lavoro. Aprresso gli feci un quadretto d'una Pietà piccolo, colorito a olio come detta tavola del quale ebbi nun resto di scudi 20 d'oro, scudi 186.

Ricordo come a dì 12 di marzo 1548 a Monsignor Iovio, vescovo di Nocera, feci in una tela grande l'effigie di Dante, il Petrarca, Guido Cavalcanti e messer Cino da Pistoia, il Boccaccio e Guitton d'Arezzo, la quale si mandò a Roma a Messer Simon Botti, che gnieni consegnassi, scudi 10.

Ricordo come a dì 4 di maggio 1548 messer Francesco Tancredi sanese Governatore di Rimini ebbe da me un quadro d'un Cristo morto con una madonna, fatto a olio di figure piccole, lavorato con diligenza, scudi 10.

Ricordo come a dì 9 di maggio 1548 restò finita di dipigniere la camera che in casa mia in Arezzo avevo fatta e ci lavorai il palco a tempera fatto da Marsilio legnaiuolo, che è quella che risponde in sulla via.

Ricordo come a dì 30 di luglio 1548 si cominciò il palco della sala di casa mia per colorillo a olio, dove sono quattro anguli drentovi i quattro tempi o le quatro età et atorno otto quadri a tempera con Giove, Saturno, Marte, Mercurio, Venere, Cupido et il Sole e la Luna e 4 quadri dove sono putti drento et in uno ottangulo nel mezzo a olio, dove la Virtù e la Fortuna e l'Invidia che combattono insieme.

c. 18

Ricordo come a dì 15 di luglio 1548 il Reverendo Padre Don Gian Benedetto da Mantova moderno Abate di Santa Fiora e Lucilla d'Arezzo mi alloga a dipigniere in tavola in un refettorio in detta Badia una storia colorita a olio di braccia 13 lunga alta sei a tutte loro spese eccettuato i colori. E

drento convenne meco che io vi facessi la storia quando il Re Assuero fa le Nozze di Ester ebrea secondo un disegno fatto per me e mostroli in el quale sono obligato mantenere e più presto agiugnere che sciemare e detta opera cominciarla né restare fino che io non l'abbi finita e per detta opera mi contentai ancora che fussi gran lavoro e è difficile per esservi diversità di figure farlo per scudi cento venti d'oro in oro da pagarmeli secondo vedrano il lavoro, e di più fussi obligato disegnare l'ornamento di detta tavola o lavoro e dipigniere un Cristo che porga una corona di fiori a olio nel muro, che tanto apare in una scritta fatta di mano del loro celleraio sottoscritta di mia mano. In tutto scudi 128.

Appresso si fecie un ritratto di naturale a Luigii Guicciardini di sé che era Comessario in Arezzo.

Ricordo come a dì 5 agosto 1548 il Reverendo Padre Frate Mariotto da Castiglioni aretino frate di San Francesco di detto luogo per mezzo di Fra' Felice da Lucigniano frate di San Francesco d'Arezzo: mi allogano una tavola di legniamme a dipigniere a olio drentovi una Nostra Donna col suo figliolo in collo e Santa Anna con quella e San Salvestro Papa ginochioni e Sant'Antonio da Padova similmente da dargniene finita in Arezzo, che poi la possa far portare a Castiglioni a una sua capella in San Francesco e sia finita da me per tutto ottobre prossimo nel 1548 e per prezzo di detta mi contentai presente Fra' Felice di scudi trenta di grossi 7 per iscudo e me gli promesse dar finito l'opera, scudi 30.

A dì 30 detto fo ricordo che finimmo la sala di casa mia di dipignierla in fresco e si cominciò il palco della sala di sopra, dove sono a olio gli 12 segni in quadri larghi l'uno duo braccia per ogni verso.

Ricordo come a dì 2 di dicembre 1548 Cristofano da Monte Aguto fiorentino mi alloga una tavola d'un Cristo morto la quale debbo fargniene in Fiorenza: per aversi a mandare in Mugello alla sua possessione alta braccia 2 e $\frac{3}{4}$ e larga braccia 2 e quella sia dipinta a olio et in essa vi sia la Nostra Donna e San Giovanni e la Madalena et i Niccodemi con le Marie che pianghino il Nostro Signore et il prezzo di essa si rimesse in lui et in Domenico di Baccio d'Agniolo legniamuolo di Firenze.

Rimase imperfetta per morte di detto Cristofano in Firenze nelle mani di detto Domenico di Baccio per avere io un conto aceso con detto Cristofano che non è saldo, dove resterei creditore se la tavola fussi finita di scudi dieci di sopra più per avere egli auto un quadro d'una Carità fatto l'anno 1544 di agosto in Firenze di valuta di scudi dodici, che gli fe l'ornamento Domenico di Baccio d'Agniolo, scudi 22.

c. 18v

Ricordo come a dì 12 di dicembre 1548 la Compagnia di San Giovanni Batista d'Arezzo ragunati insieme e per capo di detta compagnia era priore Maestro Nanni Buselli e creorono 4 uomini, uno de' quali fu Messer Giovanni Berghigni, Francesco di Cristofano da Casoli e Matteo Francini, che avessino autorità farmi fare un gonfalone il prezzo di quello ancora e pagarlo. E drento vi volsono San Giovanni Battista che predicassi alle turbe e San Giovanni che batezzi Cristo e questo fu uno stendardo o gonfalone per portare a pricissione, come si usa lavorato a olio a tutte mie spese ecetto l'ornamento il quale lo presi per prezzo di scudi quaranta di lire sette per iscudo, che tanti mi promessono pagare ogni volta che io avessi finito e consegnato loro detta opera, e si fecie un ritratto della madre di Messer Pietro Aretino che se li mandò a Venezia, scudi 40.

1549

Ricordo come a dì 8 di gennaio 1549 mi fu allogato duo quadri da Messer Lodovico da Ragugia mercante in Fiorenza, duo quadri di braccia uno d'altezza l'uno in e quali si aveva a dipigniere in uno uno la Nostra Donna col figliolo in collo e San Giovanni Batista e San Giuseppe e Santa Anna et inell'altro il Nostro Signor Gesù Cristo morto a piè della Nostra Donna che lo piangessi con la oscurazione del Sole e della Luna. E quali finiti che fussero, mi promesse dare per pagamento d'essi scudi trenta d'oro, sono in tutto scudi 32.

Ricordo come a dì 6 di febbraio 1549 Messer Anibal Caro da Monte Santo della Marca mi mandò lettere che io dovessi lavorargli in una tela grande braccia 3 alta e dua e mezzo larga una storia di Venere quando Adoni gli muore in braccio, la quale finita rimetto al giudizio suo di darmene la valuta secondo che a esso parerà.

Questa tela è bozzata e non finita in Roma.

Ricordo come a dì 15 di maggio 1549 Alfonso di Tommaso Canbi mi alloga a fare in una tela alta braccia dua e mezzo e lunga braccia 3 una storia di Indimione che dormendo di notte è svegliato dalla Luna e con pastori et un cane e paese di notte da figurarsi e questo volse che somigliassi la testa sua di naturale e fussi dallui ritratto tutto igniudo: così dua altri ritratti in quello uno fussi Lorenzo Buondelmonti l'altro, Raimondo Mannelli e per prezzo di detto convenimmo che io avessi scudi cinquanta d'oro, che tanto fummo d'acordo, scudi 52 grossi 5.

Ricordo come a dì 3 di giugno 1549 Giovan Battista Botti mercante fiorentino mi alloga a fare un quadro alto braccia 2 e largo braccia 2 ½ drentovi una Nostra Donna intera con San Giuseppe colorito a olio per prezzo e pagamento di scudi venti di grossi sette, ne fecie il mercato Simon Botti suo fratello sotto il dì medesimo, scudi 20.

c. 19

Ricordo come a dì ultimo di giugno 1549 feci un quadro all'Ilustrissimo e Reverendissimo Cardinale Imerea drentovi una Nostra Donna ginochione con il suo figliolo che dorme e San Giovanni Battista putto e Santa Anna e San Giuseppe: il qual quadro per esser morto Sua Santità Reverendissima e non avendo auto niente da lui: lo venne a vedere Messer Bindo Altoviti e così rimasi d'acordo seco di mandargniene a Roma et il prezzo d'esso era col cardinale suddetto scudi cento.

Appresso detto quadro si mandò a Roma a Messer Bindo Altoviti a dì 10 d'aprile 1550, che ne fece una lettera di sua mano per la valuta di scudi cento di grossi sette per iscudo i quali danari doveva aver d'un conto dalli eredi di Messer Ottaviano de' Medici che per avere avere loro da me per ispese fattemi in casa loro in Fiorenza fu pareggiato il conto per mano di Antonio di Benedetto Giumignani a pupilli ci[o]è scudi 100.

Ricordo come a dì 10 d'agosto Messer Bernardetto di Messer Ottaviano de' Medici li feci un ritratto della sua testa di naturale dalle ginochia in su lavorato a olio in sulla tela drentovi una Minerva. Appresso se li fece sotto dì ultimo di settembre 1549 un quadretto d'un Cristo Crocifisso la Nostra Donna, San Giovanni e la Maddalena colorito a olio.

Ricordo come a dì 14 di ottobre 1549 Pandolfo di Piero Martelli cittadino fiorentino mi alloga in Fiorenza una tavola da farsi in tela colorita a olio, drentovi a mia elezione una storia de' fatti di San Gisimondo Re per la capella della casa de' Martelli in San Lorenzo, la quale come tutore delle eredità di Gisimondo Martelli, che per suo testamento lassò scudi cento cinquanta di grossi sette per far tale opera, così rimisse in me ogni afare si d'ornamento come d'altra cosa secondo il libero voler mio, come apare in una scritta fatta di mano di Messer Cosimo Bartoli per tutta dua le parti, sottoscritta di mano di Pandolfo e mia. Così deliberai farvi drento quando San Gisimondo è buttato in un pozzo la moglie e dua figlioli e pigliai con la tavola tutto il vano della capella et empie[i] di figure grandi ogni cosa e così ebbi da detto Pandolfo scudi quatro per un'oncia di azzurro oltra marino e promessi nello scritto darla finita fra diciotto mesi prossimi dal giorno dello scritto sopradetto: e condurla e fermarla a tutte spese mie in San Lorenzo così lui fecie obligare l'ufizio de Pupilli, dove erano detti danari che me gli stanziassino a ogni beneplacito mio, che di tanto detto ufizio si contentò sotto il presente mese scudi 150.

1550

Ricordo come questo dì 3 di giugno 1550 la Santità di Nostro Signore Iulio III pontefice massimo conviene questo dì con meco che io pigli a fare e far condurre un'opera di marmi picture e statue di scoltura e stucchi inella chiesa di Santo Pietro a montorio di Roma che è la capella in chiesa a man dritta dove un diposito del Reverendissimo Cardinale di Monte vechio: da farsi e finirsi per me come sta un modello di legniame finito e misurato proporzionalmente a palmi piccoli per farlo grande in detta capella dalla cornice in giù tutto lavorato di marmi nuovi di Carrara e la volta di storie dipinte con ornamenti di stuchi atorno et in quelle fussino i fatti di San Pavolo come sono disegnate nel modello: e gli stuchi fussino tochi d'oro et in una faccia dinanzi sopra l'arco della capella fussi un'arme di marmo di Sua Santità et atorno nell'arco i quattro evangelisti con festoni e putti come mostrono i disegni fatti nel modello su allegato. E dinanzi ne' pilastri si faccessino inepilastri di trevertino i quatro dottori lavorati a olio nel muro et in mezzo due arme di casa Monti. Volsono similmente che l'ornamento della cornice giù di marmo fussi lavorata di quadro con diligenza e fra due colonne architrave e frontespizio e fregio e cornicione fussi una tavola di braccia $4 \frac{1}{2}$ et alta $6 \frac{1}{3}$ dipinta a olio drentovi quando Anania rende il lume degli ochi a San Pavolo. Lavorata con diligenza e con oltramarini. Item] che in detto ornamento si debba fare due sepulture di marmo di Carrara nuovo e che tali sepulture mettino in mezzo detta tavola et in sulle casse sia una statua di braccia $3 \frac{1}{2}$ per ciascuna a ghiacere, una sia per la felice memoria del Reverendissimo Cardinale de Monti vechio, l'altra sia per la felice memoria di Messer Fabbiano de Monti, Avo di Sua Santità. E sopra in dua tabernacoli, come sta il modello, vi sia dua statue di braccia $3 \frac{1}{2}$ l'una, tutte tonde in piede, una per una Iustizia, l'altra per una Religione, lavorate di marmo con diligenza e quelle per ordine di Michelagnuolo Buonarroti e mio fussino date a Bartolomeo Amannati scultor fiorentino e l'altre due a chi a Messer Michelagnuolo et io ci parrà; et io convenissi a fare il prezzo con seco o dandole a altri. E più volsono che io fussi obligato far detta opera a tutte mie spese ecettuato tetti, riempimenti di mura et altri cose rustiche per i stuchi, che sieno fuor dell'ornamento del marmo, s'intendono datemi come il consueto di tal lavoro, ci[o]è ponti, legni, armadure, canapi, argani, calcie et altre cose grosse e che detto lavoro sia finito in termine di 30 mesi. Item volsono ancora che detta opera fussi il prezzo suo per ogni fatica di detto lavoro scudi 3700 d'oro in oro quali si debbon pagare scudi 1000 innanzi e gli altri ogni sei mesi scudi 675 e che finita rimanga in mano a Sua Santità scudi 300, e quali subito finita l'opera mi si contino e non corra il tempo tutte le volte che mi mancassino del pagamento in li termini sopradetti e ciaschedun d'essi come meglio si vede in una scritta apresso di me fatta questo dì sottoscritta di mano di Nostro Signore ci[o]è di scudi di giuli numero quatromila settanta, ci[o]è scudi 4700.

Ricordo come a dì 6 di settembre 1550 Filippo di Averardo Salviati cittadino fiorentino mi alloga a fare una tavola di braccia 3 alta e larga dua da dipignersi a olio per prezzo di scudi settanta di grossi sette drentovi la Resurrezione di Giesù Cristo per il prezzo sudetto da lavorarsi a olio, finita con diligenza la quale tavola promessi finire per tutto dì 10 d'ottobre prossimo senza fare altra scrittura, scudi 70.

Ricordo a dì detto come io diedi a Maestro Bartolomeo Strada medico un suo ritratto di naturale che valeva scudi dieci di grossi sette per aver medicato me e la mia donna in tutto scudi 10.

1551

Ricordo come a dì 3 di maggio 1551 la Santità di Nostro Signore Papa Iulio terzo mi allogò a fare una tavola di legniame dipinta a olio di braccia $3 \frac{1}{2}$ e larga dua $\frac{1}{2}$ per metterla in palazzo del Papa: drentovi quando il Nostro Signor Gesù Cristo chiama Santo Andrea e San Piero dalle reti drento una barca: e Zebedeo Iacopo e Giovanni suoi figlioli in un'altra barca con un paese, lavorata con diligenza, la quale finita che sarà, sarò della opera che vi farò satisfatto da sua beatitudine, che tanto mi promesse. Questa tavola ste in opera fino a l'anno 1561 e da Papa Pio IV mi fu renduta e si

mandò da Roma a Arezzo e fu posta in sullo altar della pieve con altri ornamenti, come si dirà più innanzi.

Ricordo come a dì 16 di giugno 1551 Andrea di Iacopo della Fonte fiorentino ebbe da me un ritratto di naturale d'una cosa sua dal mezzo in su, il quale fu lavorato a olio in tela con diligenza, il quale andò a conto dello essere stato in casa sua nella creazione del Papa non so che mesi, valeva scudi 20, scudi 20.

Ricordo come a dì 10 di luglio 1551 io feci in un soffictato a Messer Bindo Altoviti quatro quadri grandi braccia 3 l'uno lunghi e larghi braccia 2 ½ in e quali sono quatro figure, una per quadro figurate per le quatro età e abbracciano 4 festoni, uno di fiori per la primavera, un di spighe e frutti per la state, uno di uve per l'autunno et uno di rape carote e radici per il verno e drentovi putti et animali secondo le stagioni, i quali pose in una anticamera nel palco di detta. E ciò metto a conto del tempo che io sono stato spesato da lui in casa sua.

Ricordo come a dì 10 di novembre 1551 la Santità di Nostro Signore Papa Iulio terzo ebbe da me un ritratto di naturale del Reverendissimo Fra'Giorgio Pollastro fatto Cardinale da lui: che montò scudi dieci, scudi 10.

Ricordo come a dì detto di sopra Messer Bindo Altoviti se li fecie un sopracielo sotto un tetto sopra una finestra della sua casa di Roma con l'arme di Papa Iulio con duo figure a olio e duo putti con l'arme sua per prezzo di scudi venti, scudi 20.

c. 20v

1552

Ricordo come a dì 15 di gennaio 1552 Messer Francesco d'Aspra tesaurier maggiore di Papa Iulio III se li fecie in casa sua in duo camere in fresco nel colmo della volta duo figure una Fede in una et una Religione inell'altra, che valsono scudi dieci, scudi 10.

Ricordo come a dì 8 di febraio 1552 la Compagnia della Trinità et ospitale de' vecchi di Roma e per loro Messer Francesco Marsoppini d'Arezzo mi allogorono uno stendardo di drappo per portare a pricissione, lavorato a olio da tutta due le bande, per prezzo di scudi cinquanta e tanto fumo d'acordo e così le fregiature d'oro intorno a tutte mie spese, scudi 50.

Ricordo come a dì ... [lacuna] la Compagnia della Misericordia di San Giovanni dicollato di Roma mi algorno a dipigniere la tavola della lor chiesa principale allo altar maggiore, drentovi la decollazione di San Giovanni Batista e convenni con loro che di tale opera dovessi averne della tavola sola, che fu braccia 4 ¾ e larga braccia 3 scudi settanta di dieci giuli l'uno, come appare in una scritta fatta con gli uomini di detta Compagnia, scudi 70.

1553

Ricordo oggi questo dì 19 d'aprile 1553 Monsignor di Vasona mi allogò un quadro d'un Cristo morto con dua angeli che lo tengano et uno Iddio padre, il quale quadro montava scudi venti, scudi 20. Rimase a mia partita in mano di Messer Bindo Altoviti che gniene dessi e riscotessi i danari. Era detto quadro braccia dua alto; va nel conto di Messer Bindo.

Ricordo come oggi questo dì 6 di maggio 1553 la Signora Ersilia de Cortesi moglie del Sig. Fabbiano de Monti mi diede da fare un quadro per la sua capella drentovi il Nostro Signor Gesù Cristo che porta la croce, per prezzo di scudi sessanta d'oro. Il qual quadro finito perché ella lo pagassi restò in mano a Pierantonio Bandini in Roma a stanza mia e così, se ancora, per scudi 60,

era detto quadro braccia 2 largo alto 3 scudi 60. Questo quadro si dette a Andrea della Fonte com' è segnato innanzi.

Ricordo come a dì XX di maggio 1553 Messer Bindo Altoviti ebbe un quadro di braccia uno e mezzo drentovi una figura dal mezzo in su grande, un Cristo che portava la Croce che valeva scudi quindici d'oro in oro, scudi 15.

Ricordo come a dì 30 detto Iacopo Minerbetti tesauriere nella Marca ebbe una testa di Cristo simile per mandarmi uno tappeto grande da tavola. Ebbe il quadro, ec[c]i la lettera sua della riceuta e che mandava detto tappeto né l'ha ancora mandato, scudi 10.

Ricordo come oggi questo dì detto Messer Giuliano Ardinghelli ebbe una testa di Cristo simile e per prezzo e per pagamento, perché gnene feci un presente, mandò braccia dieci di dommasco tanè, scudi 10.

Ricordo oggi questo dì 10 di giugno io donai a Messer Pierantognio Bandini un quadro di braccia uno 1/1 drentovi la natività di Cristo con molte figure, finto una notte e lui mi mandò una catena d'oro che pesò scudi ventiquattro, scudi 24.

c. 21

Ricordo come a dì 3 di luglio 1553 si fecie a Messer Bindo Altoviti una volta in fresco piena di storie e figure in fresco grande con uno ornamento di stucco tutto con mio disegno e la fattura che feci io montava scudi cento de quali volsi che rimanessino a lui per aver io usato per mio comodo la casa sua un anno, scudi 100.

Ricordo come a dì 10 di settembre si fecie al medesimo Messer Bindo Altoviti una loggia in fresco con le guide di stucco con assai storie e di Cerere e di tutti e mesi dell'anno che fu gran lavoro e portò detta loggia scudi cento cinquanta, che parte andò a conto delle spese, che ebbimo tutto il tempo che fini fino a quell'anno a tutto dicembre 1554, scudi 150.

1554

Ricordo come a dì 4 di novembre fino a dì 15 di dicembre 1554 si fecie lavorare con mia disegni et ordini tutta la casa di Messer Bernardo Acciaiuoli fiorentino e se gli fecie 6 teste di ritratti in pietra de suo maggiori, che se ne cavò d'ogni cosa scudi ottanta scudi 80.
Con un ritratto di Papa Leone in tela.

Ricordo come a dì 15 di dicembre io tornai Arezzo partendomi di Roma dal servizio di Papa Iulio III per venire a star col Duca Cosimo de' Medici a Fiorenza e mi fermai in Arezzo, dove io abbozzai molti quadri e finii quello all'arcivescovo di Pisa Messer Onofrio Bartolini, gli feci una testa di Cristo in pietra, che pagò scudi undici, scudi 11.

Ricordo come si fecie un quadretto piccolo in pietra drentovi la Natività di Cristo qual donai a Madonna Gostanza de' Medici moglie del Conte Ugo e figliola di Messer Ottaviano de' Medici, valeva scudi 10.

Ricordo come si fecie una figura in sulla tela grande quanto il vivo per Messer Bernardetto Vescovo di Arezzo figurata per la Pazienza, della quale se n'ebbe braccia 15 di raso rosso, che donò a Madonna Cosina mia donna, valeva scudi venti, scudi 20.

Ricordo come al fine dell'anno si finì un di que' quadri bozati che v'era drento una Iudit che tagliava la testa a Oloferne grande quanto il naturale, che si donò a Messer Antonio Bracci [che] mandò a donar argenti per scudi dodici, scudi 12.

Ricordo come questo anno fu composta la provisione di scudi trecento l'anno collo Illustrissimo Duca di Fiorenza per mano di Messer Sforzo Almeni suo primo cameriere, sotto dì X di gennaio e tornai Arezzo, dove finii quasi l'anno e perché non lavorai per Sua Eccellenza non tirai niente.

c. 21v

1555

Ricordo come al Signor Sforzo Almeni, cameriere e coppiere di Sua Eccellenza si fecie alla sua casa di Fiorenza una facciata in fresco di chiaro e scuro drentovi tutta la vita dell'uomo e fu condotta da dì 4 di maggio 1555 fino a dì ultimo di settembre medesimo, la quale se gli donò tutta la fatica perché si operò a far ribandire Cristofani G[h]erardi dal Borgo picttor mio creato, ebbe Ser Pietro mio fratello robe per fornire la casa, che valevano scudi cinquanta, la facciata valea scudi 200.

Ricordo come nel medesimo anno si fecie nel giardino di Messer Bernardetto de' Medici in un canto due storie di chiaro e di scuro che se n'ebbe la spesa di 4 mesi per me e dua servitori, portò scudi quaranta, scudi 40.

Ricordo come si prese l'anno innanzi a fare una volta nella Compagnia del Giesù di Cortona drentovi storie di Giesù Cristo e nelle facciate tutti e sagrifizii del testamento vechio in figure, la quale opera si cominciò a dipigniere al primo di ottobre e si finì a dì 13 di dicembre 1555 che se n'ebbe in più partite scudi dugento di moneta, ci[o]è scudi 200.

Ricordo come a dì 15 di dicembre del medesimo anno io tornai a Fiorenza e si diede principio alle stanze del Palazzo dello Illustrissimo Duca Cosimo e si cominciò la prima la sala degli Elementi e particolarmente i quadri del palco, che erano nove a olio: 4 ottangoli 4 quadri et una tavola lunga braccia 8 per far le facciate tutte in fresco piene di storie. e così diede principio a fare un modello di legniamme per la fabrica di tutto il palazzo che Sua Eccellenza Illustrissima voleva che con mio disegno si riordinassi tutto. E così ebbi a conto della provisione di scudi 300 di quello anno, scudi 200 da Messer Sforzo Almeni, i quali prestò a me per rimettergniene pagò Messer Lattanzio Cortesi da San Gimignano acciò potessi fornirmi et accomodarmi: Così si tolse la casa de [lacuna] nella via larga che pagava di pigione ogni anno scudi sessanta et in quella si cominciò a lavorare parte di que' quadri di palazzo, nella quale per ordine dil Duca condussi tutta la mia famiglia di Arezzo e si attese a quell'opera in buon punto e detti scudi 200 furono resi a Messer Sforzo, come apare ai nostri conti della provisione medesima, scudi 200.

c. 22

1556

Ricordo come da dì 15 di dicembre 1555 fino a dì fino a tutto maggio 1556 si finì tutta la sala degli Elementi e le faciate in fresco e si diede principio alla camera della Dea Ceres, dove andò un quadro grande a olio col carro di Cerere tirato da serpenti e sei quadri minori a olio et apresso il fregio di detta camera in fresco di figure e grottesche e storie e l'anno medesimo si cominciò a fare i cartoni per far panni de arazzi con le storie medesime per fargli tessere per Sua Eccellenza Illustrissima e si condusse ancora tutte le finestre di vetro piene di figurette e storie e grottesche per mano di fiamminghi ... e di più uno scrittoio grande con un palco a olio, drentovi una Caliope. Ebbesi il resto della provisione per fino a scudi 300 gli scudi 100 che mancavano, scudi 100.

Ricordo come in questo medesimo anno si finì questo lavoro et a dì 8 di gennaio si diede a Pavolo da Terra Rossa un quadro d'una Nostra Donna per mandare a Napoli, lavorato a olio, se n'ebbe scudi 15.

Ricordo come a dì 6 di marzo Messer Bernardo Giusti da Colle mi fecie fare uno ritratto di Bernardo Arnoldi e per coperta un dio Pane che sonava le canne, che mandò tante braccia di donmasco, che valeva scudi dieci, scudi 10.

Ricordo come a dì X di aprile 1555 che Messer Antonio di Guliano Bricii d'Arezzo fecie fare in casa una filza di drappelloni per il suo proposto; i quali, fatto ogni spesa di quel che v'andò, se ne cavò scudi dieci, scudi 10.

Ricordo come s'era cominciato molti anni prima un quadro d'un Cristo morto per Cristofano da Monte Aguto e che detto quadro si finì e s'ebbe da detti scudi dieci, a buon conto è rimasto ancora in casa scudi 10.

Ricordo come a Piero Capponi si fecie dua ritratti di naturale d'un suo figliolo e d'una sua figliola a olio, i quali finiti glieli ho e per pagamento di detti mandò scudi dodici Domenico Benci, scudi 12.

Ricordo come al fine dell'anno si finì ancora tutta la Camera di Giove in Palazzo, dov'è un quadro grande del suo nascimento e quatro quadri minori a olio, tutta cinque insieme col fregio che era pieno di grottesche putti e paesi con storie lavorate a fresco.

c. 22v

1557

Ricordo come da dì primo di gennaio fino a dì 15 di aprile del medesimo anno si condusse il palco e le facciate della Camera di Opi, che fu nel palco uno ovato grande quando la trionfa sul carro et 4 quadri dove sono li 4 tempi dell'anno et 4 quadri con duo putti per ciascuno et un fregio attorno con grottesche con 12 mesi fatti in fresco e tutti i cartoni di detta camera per fare i panni d'arazzi con le storie di detta attorno. Feciesi per tutto giugno e luglio dell'anno seguente tutto il terrazzo a lato a della Camera di Giove tutto lavorato di stucco e pieno di storie della dea Giunone e parimenti i cartoni della Camera di Giove con fregiature et altri ornamenti appartenenti a ciò e si seguitò alcuni stanzini fra la Camera di Giove e quella di Ercole. Così si messe mano e finì alla Camera di Ercole che v'andò un quadro grande dove nasce da Almena e che egli strozza le serpe et in quattro tondi e quatro quadri le sue fatiche così il resto si fecie i cartoni per i panni d'arazzi per detta camera et acanto uno scrittoio con un quadro grande a olio, drentovi quando Vulcano cava col martello Minerva del capo a Giove. Ebbesi la provisione di questo anno scudi trecento, scudi 300.

Che si imprestò da Messer Antonio de' Nobili per ordine del Duca scudi cinquecento per pagare il Rigguccio per frassineto (?)

Ricordo come il medesimo anno si fecie un quadro di braccia 3 alto per Messer Antonio Bracci quando Psiche con la lucerna cuocie Cupido, che se n'ebbe scudi venti, scudi 20.

Ricordo come si fecie due tele di braccia 3 alte: in una la medesima Siche nell'altra Adoni che muore in grembo a Venere che se n'ebbe d'ambi dua scudi quaranta, scudi 40.

Ricordo come si fecie a Andrea Pitti dua ritrattini che se n'ebbe scudi 5 e braccia 50 di lino Alessandrino, scudi 8.

Ricordo come il medesimo anno si fecie a Messer Tarugio Tarugi da Montepulciano un gonfalone per una compagnia drentovi Cristo battuto alla colonna e dall'altro canto Santo Stefano protomartire, se n'ebbe scudi cinquanta, scudi 50.

Ricordo come a dì 9 di ottobre 1557 si fecie alla Compagnia dello Spirito Santo di Arezzo uno gonfalone drentovi quando gli Apostoli pigliano lo Spirito Santo e dall'altro San Piero e San Giovanni che mettono la mano in capo a molti. Lo pigliano scudi 45.

Ricordo come si fecie il medesimo anno un baldachino col cielo e con 32 drappelloni alla casa della Fraternita d'Arezzo, che se n'ebbe scudi cento di fattura, scudi 100.

Ricordo come [al] le monache di San Benedetto si fe duo figure in tela per atorno a un Crocifisso che costorono scudi sei, scudi 6.

Ricordo come a dì 8 di dicembre si fecie a Messer Guglielmo del Tovaglia un quadro d'una Nostra Donna ritratto da uno di Raffaello, che se n'ebbe scudi quarantacinque, scudi 45.

Ricordo come si fecie una tavola a' bombardieri di cittadella per ordine del Duca.

c. 23

1558

Ricordo come da dì primo di genaio fino a dì ultimo di marzo 1558 si condusse tutto il terrazzo delle stanze nuove di sopra, acanto alle scale segrete e la Sala degli Elementi con 12 quadri dove son le Ore 2 per quadro sino a 24. E duo storie di Saturno et un tondo grande drentovi Saturno che si mangia e figlioli con molte figurine e coi suo cartoni de' panni d'arazzo; Feciesi poi lo aprile e maggio tutto l'ornamento delle scale dipinte et un'altra anticamera a fresco.

Ricordo come si diede principio questo anno di giugno a dì 2 alle camere di sotto al piano della Sala Grande e la prima fu quella che ha nome da Cosimo vecchio de' Medici dove sono 5 storie della vita sua, 4 a fresco et una grande a olio nel muro; con otto angoli pieni delle virtù sue et 4 tondi dov'era il ritratto de' suoi figlioli che si sgalano (?) della provisione scudi 300.

Ricordo come si fecie questo anno a Marsilio degli Albizi uno quadro drento quando Iacob dorme che vede la scala degli angeli che scendono et ascendono al cielo che se n'ebbe scudi 70 et una pezza di mucciardo bisgio et una turchina. Scudi 80.

A dì primo di maggio 1558 s'ebbe da Sua Eccellenza la casa di Borgo Santa Crocie.

Ricordo come per casa si fecie duo quadri uno ritratto d'una Nostra Donna grande da Raffaello da Urbino, un altro per metà che viene dal Parmigiano et un altro maggiore da Andrea del Sarto.

Ricordo come Messer Simon Botti mi fecie fare un quadro per una tavola che servì per Mariotto Alberighi qual andò alle monache di Luco di Mugello, drentovi uno Crocefisso la Madonna San Giovanni e la Madalena per prezzo di scudi cinquanta, scudi 50.

Et a Giovan Maria Pesci si fecie dua quadri con 2 figure in San Pier maggiore per scudi 30.

Ricordo come il medesimo anno si fecie duo quadri drentovi duo teste ritratte di naturale, una ritratta da una che aveva Messer Matteo Botti d'una donna di Raffaello da Urbino, l'altra da una testa pur di donna di Fra'Sebbastiano veneziano, che si scontò a drappi per scudi venti con Messer Luca Torrigiani. Scudi 20.

A dì primo di agosto mi fu dato affitto il podere a casa di Montici per scudi 30 l'anno, a conto della casa del palazzo.

Ricordo come nella fine di questo anno fu finito un quadro grande d'una Venere che le Grazie la fanno bella per il sudetto Luca Torrigiani e fu condotto tutto di mia mano e con diligenza, il qual quadro vale scudi 68 che il medesimo quadro si scontò a robe e stagni che vennono di Fiandra, scudi 68.

Ricordo come Iacopo Caponi ebbe un quadro d'un Cristo morto con due angeli che se n'ebbe dal detto scudi cinquanta, scudi 50.

Ricordo come si ritrasse in un quadro una femina mezza nuda da Raffaello da Urbino, che si fecie per casa così il Duca Cosimo, la Duchessa Leonora, Don Francesco, Don Giovanni, Don Grazia, Don Arnando, la Signora Maria, il Signor Giovanni e la testa di Andrea del Sarto, el Duca Cosimo quando era giovane l'anno che fu fatto Duca e si ritrasse un quadro d'Andrea per Messer Lionardo Mainozzi, scudi 15.

c. 23v

1559

Ricordo come questo anno al principio di febraio si cominciò a dipigniere a olio la camera di Lorenzo vecchio nella quale vi si fé drento a olio nel muro una storia grande quanto gli è presentato dal Soldano molte sorte d'animali et 4 storie in mezzi tondi pur a olio dov'è la presa di Sarzana la dieta di Cremona l'andata di Napoli e la sua Accademia di Letterati 4 tondi drentovi i suoi figlioli ritratti di naturale con fregiature et altri ornamenti con 4 angoli con le sue virtù et imprese.

Ricordo come si fecie il medesimo anno la camera allato a questa del Duca Cosimo con una storia grande nel mezzo a olio nel muro che v'è la rotta di Monte Murlo et 4 storie grandi in 4 tondi la sua creazione l'edificazion della Elba et una rotta che dettono i suoi a fuorusciti in Lombardia e quando fa ordinare agli architetti le fabriche e fortificazioni del Dominio oltrechè ne quatro tondi va ritratto la duchessa Leonora e tutti i suo figlioli e nelle facciate il resto delle action sue.

1559

In questo anno si andò a Roma col Cardinale Giovanni de' Medici per il cappello suo, ebesi la tavola che era in Palazzo di Sua Santità che la feci portare Arezzo a dì 26 d'aprile.

Ricordo come nel medesimo anno si finì afatto la Camera dove sono le storie del Signor Giovanni de' Medici a olio tutte, che v'è un tondo nel mezzo quando passa l'Adda, el Po, la presa di Caravaggio nun quadro, il pigliare Sansecolo in un altro, il pigliar Ponte Rosso nun altro e nel quarto quando passa quello spagnuolo, da un canto all'altro giostrando in 4 quadri, v'è il suo ritratto quello di suo padre e quello della madre, il suo quand'era giovanetto et anche quello del suo avolo: di sotto è quello di Madonna d'Imola col ritratto di Pier Francesco Vecchio con tutto il resto delle storie sue fino alla morte, fatta nelle facciate di sotto a uso di paesi, che di questo se n'ebbe la provvisione di scudi 300.

Ricordo come quest'anno si feciono a Luca Mannelli 5 quadri per mandare in Francia per prezzo di scudi 25 l'uno: nel primo vi si fecie una Venere con Vulcano che faceva le saette d'amore, nel secondo quando Iosef fuggie dalla moglie di Faraone, nel terzo quando Davit Re vede lavar nel bagno Bersabe[a], nel quarto quando Dalida taglia i capegli a Sansone, nel quinto quando Rachel dà bere al pozzo a Iacob, montoro[no] tutti scudi centoventicinque, scudi 125.

Ricordo come il medesimo anno si fecie un quadro grande per Messer Iacopo Caponi d'una Venere che le Grazie la fanno bella, per prezzo di scudi sessanta, il qual quadro si mandò a' suoi fratelli in Francia, scudi 60.

Ricordo come alla fine di detto anno si fecie un quadro grande d'una Nostra Donna a Messer Averardo de' Medici, Cavalier di Cristo, che mandò per donativo di detto quadro braccia dieci di velluto nero, che valeva scudi 2 al braccio, scudi 20.

Ricordo che il quadro del Cristo che porta la croce fatto per la Signora Ersilia di scudi 60, che avea Pierantonio Bandini, lo diedi Andrea della Fonte, ebbesi canne 4 di dobletto, il che tutto fa per fine in fra di noi scudi 60.

c. 24

1560

Ricordo come questo anno al principio di gennaio si diede principio alla sala di Papa Leone, dove vi sono dipinte nel palco a olio in nove quadri grandi tutte le sue actioni: in 4 ottangoli quando doppo la rotta di Ravenna fuggie sopra la mula bianca ch'era asai grave, in un'altro quando fa Cardin[al]i, gli 4 primi, l'abocamento del Re Francesco nell'altro e quando fa il Duca D'Urbino e di Nemors; né quattro quadri v'è la rotta di Ravenna, il suo ritorno a Fiorenza, l'incoronazione a Santo Ianni e la vinuta di Parma e piagenza: nel gran quadro del mezzo v'è la presa di Milano e nelle facciate a olio nel muro vi è la sua venuta a Fiorenza, la presa di San Leo, e quando e' fa 31 cardinali con il ritratto suo e di Clemente di marmo e del Duca Giuliano e Lorenzo e dipinti della Regina di Francia, Ippolito cardinale, il Duca Alessandro, il Duca Cosimo et il Cardinale Giovanni con molte storie ne' basamenti et altri ornamenti. Ebbesi per queste opere in questo anno la provisione degli scudi trecento, scudi 300.

E s'ebbe la liberazione dal Duca di scudi 500 presti, scudi 50 di balzello e scudi 30 di Montui, scudi 550.

Ricordo come a dì 23 di marzo nel detto anno si cominciò la Fabrica de' Magistrati alla Zeca in Fiorenza, che n'avevo fatto modello e dal Duca mi fu fatto provisione di scudi centocinquanta l'anno, che tal provisione portò quell'anno fino a marzo scudi 150.

Ricordo come questo anno si fecie lo scrittoio della Camera del Signor Giovanni, dov'è uno ovato drentovi Cesare che scrive i Comentarii e molti altri ornamenti per detto studio in alcuni fregi.

Ricordo come questo anno a dì 10 di agosto si cominciò a intagliar le teste de' picttori per fare il libro stampato e bisognò fargli un quadro d'una Nostra Donna grande dipinto a olio in tela che non se gli messe a conto se non scudi undici, scudi 11.

Ricordo come in questo anno si fecie una tavola drentovi Cristo Crocifisso con angeli atorno che ricoglievano il sangue et a' piedi la Madalena con San Giovanni e la Nostra Dona, fu questa tavola alta braccia 6 ½ larga 4 ½ e fu posta nel Carmino insiem con una predella drentovi la Natività di Cristo el dossale, che valevano ogni cosa centosettanta scudi mandò, Matteo scudi centocinquanta, scudi 150.

Ricordo come nell'utimo del detto anno si fecie a Messer Cosimo Bartoli un quadro d'una Nostra Donna per scudi tredici et un quadro minore a Medoro d'una Nostra Donna che andarono a Venezia per scudi venti 3 tutta dua scudi 23.

c. 24v

1561

Ricordo come a dì 3 di gennaio si cominciò la sala dove sono le storie e fatti di Papa Clemente settimo, acanto a quella di Papa Leone X, con un quadro grande nel mezzo a olio nel muro, drentovi l'incoronazione di Carlo quinto imperatore et in 6 quadri: quando apre la Porta Santa quando fa Cardinale Ippolito de' Medici e quando lo manda legato in Ungheria e quando Carlo V investisce il Duca Alessandro Duca di Fiorenza et il suo spozalizio a Napoli e così lo spozalizio della sua nipote al figliolo del Re di Francia e la sua tornata felice in Roma con gran copia d'ornamenti di stuchi e nelle facciate tutta la guerra dello Assedio di Fiorenza in quadri di paesi con il ritratto di Papa Clemente con Carlo V imperatore et il ritratto di Francesco Re primo di Francia con Papa Clemente. E acanto una capella con 2 quadri a olio in tavola San Cosimo e Damiano e storie della vita loro in quella, che s'ebbe la provisione di quell'anno scudi 300.

Seguitossi la fabrica de' Magistrati alla Zeca della quale se n'ebbe la provisione tutto quell'anno che furono scudi centocinquanta, scudi 150.

Ricordo come come in questo anno si finì e dette a Messer Iacopo Caponi uno quadro de uno Autunno per mandare in Francia, quale costò scudi sessanta, scudi 60.

Ricordo come in questo anno si fecie a Messer Antonio de' Nobili, Dipositario di Sua Eccellenza, il suo ritratto di naturale et insieme una testa di Giesù Cristo dal mezzo in su, che benedicie il mondo ebbesi braccia 22 di raso tanè per Monna Cosina, valeva scudi ventidua, scudi 22.

Ricordo come questo anno che non s'ebbe a pagar nella pigione della casa che prima si pagava scudi sessanta e del podere di Montui scudi trenta, questo crebbe in augumento della provisione che sono scudi novanta, scudi 90.

Ricordo come di novembre alli 17 si donò al Signor Mondragone una testa di Giesù Cristo in uno ovato che valeva scudi dieci, scudi 10.

Ricordo come di dicembre alli 15 si finì una tavola di braccia 7 ½ a olio per la signora Gentilina della Staffa Vitegli, drentovi l'incoronazione di Nostra Donna e Santa Anna, Santa Caterina, San Gismondo, San Gieronimo e San Nicola da Tollentino con San Cosimo e Damiano per prezzo di scudi cento ottanta e l'avemo a far condurre fino alla Stoffa Città di Castello, in San Francesco a una sua Cappella, che fu condotta, scudi 180.

c. 25

1562

Ricordo come alli 10 di gennaio sendo finite le stanze di sotto, si alzò e fecie rifare i palchi delle 4 camere della Duchessa Leonora di Tolledo al piano della cappella di sopra e prima si finì quella dinanzi alla Camera verde, dove in uno ovato grande si fecie una storia quando le Sabine metton pace fra i mariti e i cogniati con otto quadri piccoli a olio drentovi alcune virtù et un fregio di putti e grotesche atorno che gli fanno ornamento.

Seguitossi l'altra camera a lato a questa, nella quale sono le storie della Regina Ester: nel quadro del mezzo è quando inginocchiata dinanzi al Re Assuero, che impetra perdono e la vita al popolo ebreo et intorno al fregio sono otto ovati dorati dove sono otto medaglie della medesima storia et un fregio di putti a olio con lettere del Nome della Duchessa Leonora.

Seguitossi il medesimo anno l'altra camera allato a questa con un tondo grande nel mezzo drentovi la storia di Penelope che atende alle cose conomiche mentre Ulisse è alla guerra, con 4 figure negli angoli a olio sul legname et un fregio di storie atorno a detta stanza de' fatti di Ulisse, lavorati in fresco con ornamenti di stucco.

Seguitossi allato a questa camera un'altra ultima con uno ottangolo grande nel mezzo con la storia di Gualdrada, figliola di Messer Belincionberti de Ravisgniani fiorentino, qual vedendola l'imperatori così bella la desiderò il padre, che v'era presente disse che gli bastava l'animo di fargniene basciare. Rispose lei: "mio padre non vo che mi basci se non quello che sarà mio marito". Negli angoli vi sono a olio molti putti e festoni e nel fregio di detta camera sono tutte le feste, che fa la città di Fiorenza et i giuochi di tutto l'anno così antichi come moderni con altre fantasie. Seguitossi far cartoni per far panni de arazzo per queste quatro camere a ciascuno le storie proprie che seguitavano il medesimo ordine et ebbesi questo anno la medesima provisione degli scudi trecento scudi 300 e de' Magistrati si seguitò la muraglia e s'ebbe la provisione di scudi 150, scudi 150.

Ricordo come questo anno si messe a entrata gli scudi 60 della pigione della casa e gli scudi 30 dello affitto della Villa di Montui, avendo avuto l'entrate e ricolte di detto luogo, scudi 90.

Ricordo come si finì nel fine di detto anno uno scrittoio tutto di pietre et armari di bronzo per le scritture e si fecie la volta tuta lavorata di stucco e dipinta di storie a proposito, così si finì una anticamera dove dormì sempre il Duca Cosimo, una volta e facciate tutte a olio nel muro con una storia di Salomone che chiede a Dio dormendo la Sapienza. Evi dua storie una di terra et una di mare con molte figure piccole, adorno di stuchi e riccamente condotto.

c. 25v

1563

Ricordo come lo Illustrissimo et Eccellentissimo signor Duca Cosimo de' Medici deliberando che si doversi far la sala grande del Palazzo Ducale di pittura et alzare il palco di più 15 braccia e farlo di legname nuovo intagliato e messo d'oro e dipinto con storie quarantaquattro a olio, si fece obligazione di detto in Pisa con Sua Eccellenza d'averlo condotto a fine in tre anni e mesi sette e fu dato il legname a farlo a Maestro Batista Botticelli con mio ordine e disegno et il pagamento di detto palco cominciò a dì 20 di marzo nel 1563 et era a condurre a tutte sue spese per prezzo di scudi ...

Ricordo come a dì primo di agosto 1563 si diede principio gagliardo a depigniere detti quadri che 4 mesi innanzi s'era fatto per tale opera disegni e cartoni con intenzione che tale opera doversi durare a condursi fino a tutto il mese o di febraio o di marzo 1566 che era la sonna di anni 3 e mesi sette e la spesa della pictura ci[o]è gli averi dovevano essere scudi 13000 computato lo alzarlo e murallo il legname loro e mettitura e pittura di detti 44 quadri.

Ricordo come il detto anno si messe a entrata gli scudi trecento della provisione che pagava il Palazzo a conto di detto palco, scudi 300.

Ricordo come nel detto anno si messe a entrata la pigione della casa di Borgo Santa Crocie per quel che si pagava scudi sessanta, scudi 60.

E così l'entrata della villa di Montui di scudi trenta, scudi 30.

Ricordo come si messe a entrata gli scudi centocinquanta che s'erano riscossi della fabrica de' Magistrati, scudi 150.

Ricordo come questo anno di maggio a dì 10 si cominciò la cupola della Madonna dell'umiltà di Pistoia, che s'aveva a voltar quella fabrica e volta doppia, che se ne fé modello e con mio ordine Sua Eccellenza Illustrissima volse che la si conducessi e Sua Eccellenza Illustrissima venne a Pistoia et io con esso per dargli principio e che la si facessi.

Ricordo come per tutto questo anno si finì la tavola dell'altar maggiore della pieve d'Arezzo, Cappella di casa Vasari, nella quale dinanzi vi si messe la tavola dov'è Cristo che chiama San Pietro e Santo Andrea allo Apostolato che pescano, la qual tavola fu fatta da me a Roma a Papa Giulio III e condotta Arezzo che la riebbi da Papa Pio IV e vi aggiunsi dinanzi 2 quadri con San Donato e Santo Stefano e San Giorgio e San Pavolo e dalle teste due altri quadri simili con Sant'Antonio e San Francesco e San Lazzaro e con Maria Maddalena con 4 tondi sopra queste figure, ci[o]è la Carità e la Fede, la Fortezza e la Pazienza con 4 storie di figure piccole delle actzioni di quegli otto santi et intorno al ciborio del sagramento vi era otto storiette et 3 mezzi tondi et atorno nella predella dello altare vi era le storie di que' santi che i corpi loro vi son sotto e così duo quadri dove sono i ritratti di Lazzaro e Giorgio Vecchi de Vasari e di Antonio mio padre e Monna Madalena mia madre e dreto diverso il coro una tavola grande di San Giorgio che amazza il serpente, messesi su a dì 15 d'aprile 1563, vale scudi 100.

c. 26

1564

Ricordo come questo anno si andò seguitando di condurre innanzi tutto il lavoro et i quadri della Sala grande e si cominciò a metter d'oro gagliardamente e si condusse più gente per dare fine a questa opera con più celerità.

Ricordo come questo anno si messe a entrata gli scudi trecento della provisione del palazzo a conto di questa opera riscossi dal Dipositario Ducale, scudi 300.

Ricordo come il detto anno si messe a entrata gli scudi sessanta a conto dela pigione della casa di borgo Santa Crocie, scudi 60.

Ricordo come questo anno si misse a entrata gli scudi trenta del fitto del podere della Villa di Montui, scudi 30.

Ricordo come questo anno si messe a entrata gli scudi centocinquanta che si riscossono dalla fabrica de' Magistrati alla Zeca, scudi 150.

Ricordo come a dì 11 di gennaio 1564 io andai a Pisa e si diede ordine che per le nozze che s'avevano a fare per la venuta della Regina Giovanna, si finissi tutto quello anno il palco della Sala grande e l'E.mo Duca Cosimo mi fe donativo di scudi mille e ch'el Dipositario gli pagassi per tutto maggio seguente per ogni mese la rata, ci[o]è ogni mese scudi dugento, i quali danari si messono in sul banco degli inocenti di Fiorenza, scudi 1000.

Ricordo come si fecie per la Capella de Vasari in pieve uno baldachino con uno Dio padre grande e così alcuni drapelloni a Messer Grigoro Montebuoni.

Ricordo come questo anno si fecie una tavola alle monache di Santa Maria Novella d'Arezzo per satisfazione di Monna Cosina mia consorte che non se n'ebbe intero pagamento, avendo io fatto fare l'ornamento di legniameto tutto a mie spese, nel quale ornamento vi era acomodato oltre alla tavola dalle bande dua Santi, ci[o]è San Donato vescovo d'Arezzo e San Domenico confessore di che quelle monache avevon l'abito e la regola. Ebbesi in più volte madonna Cosina et io scudi trenta, ci[o]è scudi 30.

Ricordo come questo anno si fece al signor Montalvo cameriere di Sua Eccellenzia, un quadro della Duchessa Leonora et uno ovato grande a olio con alcuni putti che tenevano le palle sopra l'arme della Duchessa et un'asse per una spera drentovi molte figurine che se gli donò ogni cosa.

c. 26v

1565

Ricordo come questo anno da dì primo di genaio fino a dì 21 di dicembre 1565 si lavorò con gran sollecitudine acciò fussi finito tutti e quadri el palco della sala grande e si potessi adoperare nelle nozze di Sua Altezza che venne el dì di San Tomaso Apostolo et il giorno medesimo quell'opera si scoperse.

Ricordo come lo Illustrissimo Duca sotto dì 20 di gennaio ordinò che si dovessi far l'apparato per le nozze di Don Francesco Principe di Fiorenza e Siena che ebbi di tutti disegni et architetture et altre cose che si apartenevano l'ordine il carico di condurle col Reverendo Don Vincenzo Borghini spedalingo degli Innocenti che fé l'invenzione delle storie e così io feci condurre e finire le scale principali del palazzo e si avea fatto di scarpello e muratura tutta l'opera del Bandinello che mancava nella Sala Grande e così vi si fecie tutte le piazze delle città nelle faciate ritratte di naturale che fu Siena, Pisa, Arezzo, Pistoia, Volterra, Fiesole, il Borgo, Monte pulciano, Cortona, Prato: e si fecie tutto il cortile del palazzo lavorare le colonne di fogliami e figure di stuchi et atorno tutte le terre di Germania e dello Imperio con tutte le imprese del Duca Cosimo.

Ricordo come a dì primo di agosto del detto anno il Duca Cosimo volse che io mettessi mano a far di muraglia il corridore che va da palazzo al palazzo de' Pitti, qual si parte da palazzo va sopra i magistrati, lungarno e sopra il Ponte Vecchio e da Santa Felicità e scende dal palazzo fino nel giardino de' Pitti 40 braccia che si smaltiscie tutto nella sua lunghezza, condussesesi in cinque mesi cosa che non si credeva che si conducessi in 5 anni, costò scudi undicimila.

Ricordo come questo anno si riosse gli scudi 300 della provisione e si messono a entrata auti dal signor Dipositario, scudi 300.

Ricordo come si messe a entrata gli scudi sessanta della casa di Borgo Santa Croce, scudi 60.

Ricordo come si messe a entrata il fitto delle ricolte del podere della villa di Montui degli scudi trenta auti per le ricolte, scudi 30.

Ricordo come si messe a entrata per conto della fabrica de' Magistrati gli scudi centocinquanta auti dalla detta fabrica, scudi 150.

Ricordo come nella fine di questo anno si ebbe scudi cento per conto di pictura che feci fare con mia disegni nella venuta di Sua Altezza di arme e storie et altre cose da Stefano Veltroni, scudi 100.

c. 27

1566

Ricordo come questo anno lo Illustrissimo Duca Cosimo deliberò che si desse principio alle facciate della Sala grande dove si diede ordine di far disegni piccoli e poi cartoni che si durò dal mese di genaio fino a tutto luglio seguente e questo anno di febbraio si andò a Roma a basciare i piedi a Papa Pio V e s'andò a Loreto e a Milano, Venezia et a dì 30 di maggio si tornò a Fiorenza a seguitar dette facciate in fresco.

Ricordo come il Reverendo Padre don Iacopo Dei abate di San Piero di Perugia se li fecie tre tavole per il refettorio di quel convento alte braccia 5 larghe 3 ½ in una le nozze che Cristo in Cana Galilea fecie dell'aqua vino in un'altra: Elia profeta con i suoi eremiti fa adolcire le coloquinte che erano amare: nell'altra San Benedetto che a suoi monaci essendo mancata la farina el grano miracolosamente gli angeli di Dio gli conducano la farina con muli al convento, della quale opera

che si portò su del mese di aprile di questo anno il dì della domenica dello olivo ci donò scudi quattrocento in più partite, ci[o]è scudi 400.

Ricordo come si riscosse dal dipositario gli scudi trecento de la provisione e si messono a entrata scudi 300.

E similmente gli scudi 150 dalla fabrica de' Magistrati, ci[o]è scudi 150.

Ricordo come si riscosse gli scudi 30 dell'entrate del podere di Montui e fur poste a entrata anco le ricolte, scudi 30.

Ricordo come fu posto a entrata gli scudi sessanta della pigione della casa di Borgo Santa Crocie, scudi 60.

Ricordo che a Messer Tomaso de' Medici si fecie un quadro d'una Nostra Donna, che se li donò valeva scudi venti, scudi 20.

Ricordo come si fecie allo Illustrissimo Principe di Fiorenza e Siena dua quadri in uno San Ieronimo in penitenza l'altro San Francesco che ricevea le stimate a olio i quali Sua Eccellenzia mandò poi in Spagna a una sua zia che valevano scudi 30, scudi 30.

Ricordo come nell'ultimo di questo anno lo Illustrissimo Duca Cosimo avendo fatto io un quadro d'una Nostra Donna con San Iosef e Santa Anna, che era ben condotto, piacque a Sua Eccellenzia assai et io gniene feci dono, valeva questo quadro scudi sessanta, scudi 60.

Ricordo come si fecie fare un ciborio a Canonici di Santo Iacopo di Pistoia con storie di figure piccole che erano figure del sagramento ch'ebbesi per dette storie e predelle scudi venti, scudi 20.

c. 27v

1567

Ricordo come questo anno essendo finito di fare il cartone della prima storia della Sala grande quando Massiliano Imperatore, avendo assediato Livorno, si parte con tutto lo esercito, che tale storia doppo che s'andò a Roma a star la quaresima con Papa Pio quinto e si portò una tavola de Magi come si dirà di sotto, si finì detta storia di dipigniere in fresco, che fu la prima in detta Sala la quale fu cominciata a dì primo d'agosto 1667 e finita a dì 11 di novembre seguente, e sei mesi si sté a far l'altro cartone.

Ricordo come si riscosse dal Signor Dipositario per tutto questo anno gli scudi trecento della provisione del palazzo e si messono a entrata, scudi 300.

Ricordo come questo anno si riscosse la provisione della fabrica de' Magistrati e si messono a entrata scudi centocinquanta, scudi 150.

Ricordo come si messono a entrata gli scudi sessanta della pigione della casa di Borgo Santa Crocie, scudi 60.

Ricordo come si cavò del podere di Montui l'entrata che fu di scudi trenta, che si misse a entrata, scudi 30.

Ricordo come s'andò a Roma a 25 dì di febraio e si portò a Papa Pio V una tavola della adorazione de Magi a olio per mandare alla Chiesa del Bosco in Alessandria dela paglia ebbesi scudi cento da

Sua Santità per ire a Roma e fra l'ornamento dorato e la tavola scudi 260 d'oro in oro di donativo, scudi 260.

Ricordo come a dì 10 di marzo si fini lo apparato della chiesa di San Giovanni di Fiorenza ordinato per il battesimo della signora Leonora, figlia del principe, che tutto fu disegnato et ordinato da me con molta bella invenzione, ebese scudi 100.

Ricordo come del mese di luglio per la festa del Corpo di Cristo si messe su, che era fatta quell'anno, una tavola nella chiesa di Santa Maria Novella di Fiorenza, dov'è una scala che le virtù conducano l'uomo per fretta a Cristo Crocifisso, fatta a Monsignor Alessandro Strozzi, Vescovo di Volterra che la pagò scudi duegento d'oro in oro, scudi 200.

Ricordo come nel resto di questo anno si finì una tavola di braccia 7 alta, drentovi gli apostoli che stanno a vedere la Nostra Donna andata in cielo e Cristo l'incorona, che fu fatta per Filippo Salviati et oggi data per condursi in Arezzo in Pieve alla Cappella di Messer Nerozzo Albergotti, la quale l'ha pagata scudi dugento: in Arezzo per Ser Pietro mio fratello a Gerolamo Camaiani, scudi 200.

c. 28

1568

Ricordo come dal primo di gennaio fino a dì 17 di maggio si fecie il cartone d'una storia delle grandi della sala quando a Pisa si combatte [e si] stanpacie la quale si finì di colorire in fresco a dì 11 di settembre 1568.

Ricordo come si riscosse dal Signor Dipositario Ducale gli scudi trecento della provisione di questo anno dal palazzo e si messono a entrata, scudi 300.

Ricordo come questo anno si riscosse la provisione della fabrica de' Magistrati e si messono a entrata, scudi 150.

Ricordo come si messono a entrata gli scudi sessanta della pigione della Casa di Borgo Santa Crocie, scudi 60.

Ricordo come si cavò del podere di Montui la ricolta e si messe a entrata gli scudi 30 di detta possessione, scudi 30.

Ricordo come a dì due di febraio si messe su la tavola della Badia di Fiorenza alta braccia 7 larga 4 ½ drentovi l'asunzione di Nostra Donna con la predella piena di storie di figure piccole e dua quadri con 4 santi che la mettono in mezzo e duo tondi di sopra con Santa Scolastica e Santa Iustina, quale si pattuì che se n'avessi scudi 300 che 50 se gli donava al signor Spedaligo de' Nocenti et 250 ne dovevon pagar loro, se n'è auti finora scudi 200.

Ricordo come il medesimo anno di ottobre si messe su nella chiesa di Santa Crocie una tavola alta braccia otto larga 5, drentovi quando viene sopra gli apostoli lo Spirito Santo coi sette doni, la qual tavola si fecie per Messer Agnol Biffoli Dipositario di Loro Altezze, che se n'ebbe scudi dugentocinquanta, scudi 250.

Ricordo come si fecie per i monaci di Perugia di San Piero una tavoletta per certi lor monachi, drentovi l'incoronazione di Nostra Donna, San Michele et altri sei santi, che se n'ebbe scudi cinquanta, scudi 50.

Ricordo come il medesimo anno si fecie un gonfalone alla Compagnia di Santo Rocco d' Arezzo e dalla parte dinanti v'è Santo Rocco nella capanna col cane con il morbo ne la coscia, dall'altro lato è quando col segno dela crocie sana gli apestati, il quale se ne fecie dono alla Compagnia perché ero de' fratelli anticamente. Ebese per le spese dell'ornamento e colori dalla Compagnia scudi diciotto, scudi 18.

Ricordo come si cominciò e finì per Messer Onofrio Camaiani aretino una tavola con la Nostra Donna, Santo Onofrio Santa Caterina e San Ieronimo e San Ivo di Brettagnia, San Iacopo e Filippo et in duo quadri dalle bande San Giovanni Battista e San Pavolo Apostolo, col ritratto suo e della sua moglie per scudi dugento, scudi 200.

Ricordo come a dì ultimo di decembre si messe su la tavola di Maestro Andrea Pasquali in Santa Maria Novella, alta braccia 7, larga 4, con la resurezione di Cristo con 4 santi costò scudi 200 ma non volsi da lui più che scudi 150.

c. 28v

1569

Ricordo come questo anno si cominciò di gennaio il cartone della 3° storia della Sala grande della Rotta che ebbono i pisani alla Torre a San Vincenzio sulla marina, la qual si cominciò a dipignere in fresco a dì 26 di maggio 1569 e si finì a dì 26 d'agosto seguente.

Ricordo come si riscosse gli scudi 300 dal signor Dipositario di Loro Altezze per conto della provisione del palazzo e si messono a entrata, scudi 300.

Ricordo come in questo anno si riscosse la provisione degli scudi 150 della fabrica de' Magistrati e si messono a entrata, scudi 150.

Ricordo come si messono a entrata gli scudi 60 della casa di Borgo Santa Crocie per conto della pigione, scudi 60.

Ricordo come si messe a entrata la ricolta di questo anno del podere della villa di Montui, scudi 30 e da Cesare da Vinci di lavori mia riscosse scudi 23 grossi 1.

Ricordo come questo anno si finì a dì 10 di luglio 1569 il lavoro delle tavole della chiesa del Bosco per Papa Pio quinto, che furono le maggiori braccia 7 ½ alte, larghe braccia 5: ne la prima che volta alla porta la faccia v'era drento il Giudizio universale con la gloria de' Santi intorno a Giesù Cristo: e di sotto gli angeli con tutta la passione e San Michele che divideva i buoni da' cattivi l'altra; che voltava verso il coro v'era drento il martirio o morte di San Pietro Martire, frate predicatore, per le teste di detta tavola erano un quadro da una banda et uno dall'altra drentovi San Domenico e San Antonio Arcivescovo fiorentino: e San Tomaso d'Aquino e San Vincenzio et in 4 ovati 4 dottori della chiesa: et in 4 angoli 4 profeti et intorno alla predella e di sopra erano dieci storie: sei del Testamento Vecchio in figure del Sacramento et 4 de Santi sopradetti dell'ordine di San Domenico, tutte in legniamme lavorate a olio con diligenza della quale opera se n'ebbe dal detto Papa Pio per le mani di Monsignor Sangalietto in più partite scudi settecento otto d'oro in oro che sono di moneta scudi 754.

Ricordo come questo anno si fecie per il Gran Duca un quadro d'un San Giovannino ingniudo che fu 'l ritratto di Don Giovanni suo ultimo figliol maschio e si donò a sua AL[tezza].

Ricordo come alla fine di questo anno si finì la tavola del Rosario, che andò nella chiesa di Santa Maria Novella, alta braccia 7 larga quatro, pel Reverendo Padre Fra' Angelo Malatesti da Pistoia,

priore di detto convento, con un tondo di sopra con putti che getton rose, ebesi per pagamento di detta tavola scudi dugento, che se ne dè cento a Iacopino, scudi 100.

c. 29

1570

Ricordo come nel principio di questo anno si cominciò a far cartoni per la Sala grande per far la facciata diverso levante de' fatti della guerra di Siena et a dì 15 di aprile 1570 si cominciò la storia del mezzo della presa di Portercole, la quale fu finita a dì 8 di giugno del medesimo anno.

Ricordo come a dì 27 di giugno 1570 si cominciò a dipigniere in fresco nella medesima Sala la presa di forti di Siena, che v'era fatto il cartone e che si finì a dì 15 di settembre 1570.

Ricordo come a dì 18 di settembre si diede principio alla volta degli stanzini dello Illustrissimo Principe di Toscana e si finì detta volta per tutto il mese di novembre, nel qual tempo mi convenne fare una lastra dipinta a olio dov'è Perseo che sciogliendo Andromeda nuda allo scoglio marino et avendo posato in terra la testa di Medusa che uscendo sangue dal collo tagliato et imbrattando l'aqua del mare ne nasceva i coralli.

Ricordo come a dì 15 di novembre io partì per Roma per venire a far tre capelle per Papa Pio V. Il Serenissimo Principe per donativo della Sala mi fecie pagare a Messer Agnol Biffoli, Dipositario di Loro Altezze, scudi cinquecento di moneta, i quali andorono a entrata in sugli Innocenti di Fiorenza, scudi 500.

Ricordo come questo anno si riscosse gli scudi 300 della provisione di questo anno, che s'aveva avere dal palazzo e così si messono a entrata scudi 300.

Ricordo come questo anno si riscossono della provisione de' Magistrati 4 mesi poi fu ferma e non si riscosse più, che furono scudi 52.

Ricordo come questo anno finì il pagamento che si metteva per lo ... della Casa di Borgo Santa Crocie, che per donativo fatto dal Gran Duca diventò mia che portò la valuta di essa scudi mille et ottocento e perché fino a ora vi si era speso molti danari vale scudi 2000 e finì il fitto della villa di Montui che si rendè.

Ricordo come si tolse a fitto l'anno 1569 d'agosto il podere de Passegli dalla Religione di Santo Stefano per prezzo di scudi cento d'oro in oro e s'ebbe dal Granduca per conto di fatiche durate per detta Religione nelle lor fabbriche scudi 100.

Ricordo come al fine di novembre si condusse a Roma a Monsignor Sangalletti il ritratto del Granduca e d'una Donna et al Cardinale Alessandrino una testa d'un Cristo et il ritratto del principe e della Principessa. Donati.

Ricordo come si lassò finito un quadro d'un Cristo nell'orto, che si fecie per Don Grazia di Tolledo per portare al Re Filippo in Spagna, il qual quadro non se gli è dato altrimenti, che rimasto in casa vale scudi 50.

c. 29v

1571

Ricordo come a dì due di dicembre dell'anno passato si arivò a Roma al servizio di Papa Pio Quinto e si diede principio a tre Capelle nel palazzo papale, una di San Pier Martire con storie e tavola et altre figure a proposito della vita e fatti di quel santo e nella tavola era la morte sua.

Nell'altra Capella era una tavola a olio della lapidazione di Santo Stefano protomartire che, [nel]la volta vi era il cielo aperto dagli angeli e Cristo che sedeva alla destra del padre con il ladrone San Giovanni Battista e gli nocenti e sotto 4 storie in fresco de' fatti di quel santo.

Nell'altra Capella di sopra era la volta in fresco con sette angeli che combattevano coi sette peccati mortali nun fregio, di sotto un fregio e fra le finestre 4 storie di Tubbia e dell'angelo Raffaello: et 2 virtù angeliche, di sotto, in quattro tondi grandi a olio, negli angoli vi era la nascita di Cristo, la Annunziata, Zacheria che amutulisce parlandoli l'angelo e San Pietro in prigione liberato per mano dello angelo: 3 ½ tondi dov'erano in ciascuno due dottori della Chiesa e nel 3° era San Tomaso di Aquino Santissimo Dottore con Sabello, Ario et Averois eretici convinti, più basso erano gli 4 evangelisti e sopra l'altare la Nostra Donna portata in cielo da un coro di angeli, che Dio padre e Cristo l'incoronano, tuti a olio in tavola la quale opera fu finita di condurre a dì 30 di giugno 1571. Della quale opera Sua Santità mi fé Cavaliere Spron d'oro e mi donò un Cavalierato di Santo Pietro, che costò spedito scudi 900 e di donativo scudi 150 et una catena di 80, scudi 1130. Messesi a entrata questo anno scudi mille di più lavori 1000.

Ricordo come si riscosse dal signor Dipositario gli scudi 300 della provisione del palazzo, e si messono a entrata scudi 300.

Ricordo come questo anno si messe a entrata scudi 2300 della villa e podere de Passegli per la tavola di Santo Stefano ita a' Pisa a Cavalieri, scudi 2300.

Ricordo come Cesare di Vinci pittore riscosse danari di mia lavori a dì 15 di agosto scudi settanta cinque, scudi 75.

Ricordo come a dì 15 di dicembre si finì la storia ultima della Gran Sala in fresco della Rotta che ebbe Piero Strozzi in Valdichiana, che se ne fecie il cartone a Roma e si scoperse il dì della creazione del Gran Duca a 9 di gennaio 1572. Ebesi dal Gran Duca per donativo libero il podere di Valdarno de Passegli, che fu stimato scudi duomila trecento, ma val molto più, scudi 2300.

Ricordo come questo dì ultimo di dicembre, che mi partì per ire a Roma da Fiorenza, io lassai finito per i romiti di Camaldoli uno quadro d'un Cristo nell'orto con dua tele, che contenevano in mezzo lo spirito e la carne inferma qual va alla loro infermeria, lavorati a olio, che si valutorono scudi sessanta, scudi 60.

Ricordo come si fecie al signor Montalvo una tavola d'una anunziata et a Messer Iacopo Acolti dua ritratti: il cardinale d'Ancona e l'unico suo fratello, et a Messer Iacopo Dami una testa di Cristo, che si donò loro ogni cosa.

c. 30

1572

Ricordo come a dì 7 di gennaio s'arivò a Roma a servire Papa Pio V.